5 ... 9 ... SBN

8.

ROMA

VERSO LA METÀ DEL SECOLO DECIMONONO

CONSIDERAZIONI

DI

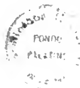
GABRIELE ROSSETTI

PROFESSORE DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA
NEL COLLEGIO DEL RE IN LONDRA.

QUARTA EDIZIONE FATTA SU QUELLA DI LONDRA DEL 1840
CON NOTE ED APPENDICE.

« La décadence de l'Italie date du moment où les prêtres ont voulu gouverner ».

NAPOLEONE.



PARIGI
1846.

Google

ROMA

VERSO LA METÀ DEL SECOLO DECIMONONO.

Udiam da per tutto ripetere con compiacenza: Questo è il secolo della ragione: e la lode è in gran parte meritata. Quanti abusi non si son già corretti, e quanti altri non si vanno tuttavia correggendo? Un grido di *Riforma* si elevò, quasi voce d'intelletto universale, e quel grido ruppe la letargia di molti governi. Fin l'Islamismo si è desto; fin esso, che parea dispotismo incarnato e immutabile, sentì che la gran famiglia d'Adamo è giunta omai all'età di maggiore; e convocando i popoli per formar secoloro un nuovo patto sociale, abbiurò volontario all'arbitrio per proclamar risoluto la legge, gettò la verga di ferro per impugnar lo scettro d'oro, e felicitandosi di salire a più alto ufficio gode di vedersi intorno non più fanciulli da atterrire, ma uomini da regolare. Sì bell'aurora di rigenerazione promette più bel me-

riggio, e forse con doppio senso si dirà un giorno: Dall'oriente vien la luce. Deh cresca ella sì rapida che divenga luce d'esempio a chiunque sedendo sopra un trono non ha compreso ancora che la grandezza de' popoli è grandezza de' principi!

Mentre però tutto va progredendo, sembra che Roma sola, quantunque sospinta pur essa dall'irresistibil turbine del tempo, ami restar qual'è, o brami tornar qual fu. Ma se mentre tutti si avanzano ella retrocede, ella rimarrà sola, e tutti la perderanno di vista. Noi benediciamo la luce del secolo decimonono, ed ella sospira le tenebre del medio evo, e si volge indietro per vagheggiarvi il suo perduto potere che non tornerà mai più.

Vi fu chi mi disse: Vuoi tu disegnare una mappa intellettuale d'Europa? Dopo aver distinto i vari Stati con più o meno color chiaro, fa nel centro d'Italia una macchia fosca, e accanto ad essa scrivi *Roma*. E soggiungea: I popoli omai conoscon lei, ma ella non conosce i popoli: la sua politica ereditaria è un vero anacronismo. I suoi anatemi eccitan riso ed ella segue a scomunicare; i suoi

Santi destan motteggio ed ella segue a canonizzare; la sua intolleranza reca scandalo ed ella segue a praticarla; ognun vede i suoi falli ed ella continua a dirsi infallibile. Pur troppo è vero ciò che colui mi dicea! E se Roma non si livella col secolo, si troverà in contraddizione col resto de' viventi, e perderà quel poco di credito che ancor le rimane. Ch'ella voglia conservar gelosa il sacro dogma, è altissima lode; ma ch'ella voglia perpetuar tenace i riconosciuti abusi, è cosa non solo alla sua purità, ma al suo stesso interesse perniciosissima. Quegli abusi alienarono da lei l'animo de' popoli, e le attrassero i nomi più obbrobriosi; e quand' ella nel propugnar per essi divenne sanguinaria, snaturò maggiormente sè stessa, poichè tradì la santa legge d'amore a cui presedea. Con le genti che ubbidivano riuscì a soggiogare le genti che ricalcitravano, ciò è vero; ma quelle successive vittorie furon per essa irreparabili perdite: col distornare sempre più la stima de' credenti, ella col suo trionfo preparò la sua rovina. E dopo sì tristo esperimento, può ella ritener quegli abusi che la resero odiosa? E non vede

ch'ella si alimenta i serpenti nel seno? Se non gli spegne a tempo, que' le torranno quel residuo di languida vita che ancor le rimane. E ve ne hanno alcuni sì velenosi che dan morsi mortali alla legge ch'ella professa.

Roma usa nel sacro rito un idioma tale che nel ministerio della *Parola* tronca ogni comunicazione fra il sacerdozio e 'l popolo, talchè niuna relazione vi è fra la lingua di chi parla e l'orecchio di chi ascolta. L'Apostolo intanto grida: « Se la tromba dà un suono sconosciuto, chi s'apparecchierà alla battaglia? Così ancora voi, se per lo linguaggio non proferite un parlare intelligibile, come s'intenderà ciò che sarà detto? perciocchè voi sarete come se parlaste in aria... Se dunque io non intendo ciò che vuol dir la favella io sarò barbaro a chi parla, e chi parla sarà barbaro a me ». (I. Corint. XIV). La ragione, d'accordo all'Apostolo, grida che per produrre buoni Cristiani bisogna esporre in chiaro linguaggio le stesse parole di Cristo. Che Roma dunque si chiami Chiesa Latina, perchè stabilita nel Lazio; e non già perchè, defraudando lo scopo della legge, debba usare

Digitized by Google

una lingua la quale non è nemmeno puramente latina.

Roma costringe gli ecclesiastici, sien preti o frati o monache, all'antisociale celibato *, ed ordina periodici digiuni

* Lo Spirito Santo invece prescrive che « *il Ve-* « *scovo* sia marito d'una sola moglie, che governi « bene la sua propria famiglia, che tenga i figliuoli « in soggezione con gravità; chè se alcuno non sa « governar bene la sua propria famiglia, come avrà « egli cura della Chiesa di Dio?.... che i *Diaconi* « sieno mariti d'una sola moglie governando bene « i figliuoli, e le proprie famiglie ». (I. a Timot. cap. III. v. 2. 4. 8). E S. Paolo avverte Tito, « che « per questo lo ha lasciato in Creta acciocchè egli « desse ordine alle cose che restavano, e costituisse « *dei Preti* per ogni Città: se alcuno era irrepren- « sibile, marito d'una sola moglie, che avesse fi- « gliuoli ec. » (A Tito cap. I. v. 6).

Quando si agitò nel Concilio di Trento la quistione — Se si dovesse ristabilire l'antica disciplina della Chiesa intorno al matrimonio degli ecclesiastici « furono biasimati li Legati d'aver lasciato di- « sputar questo articolo come pericoloso: essendo « cosa chiara, che coll'introduzione del matrimonio « dei Preti si farebbe che tutti voltassero l'affetto, « ed amor loro alla moglie ed ai figli, e per conse- « guenza alla casa ed alla patria; onde cesserebbe « la dependenza stretta che l'ordine clericale ha « con la Sede Apostolica, e tanto sarebbe il con- « ceder il matrimonio ai Preti quanto distruggere « la Hierarchia Ecclesiastica, e ridurre il Pontefice,

con astinenza di alcuni cibi; e l'Apostolo predisse che tai cose sarebbero nella Chiesa introdotte dall'Anticristo, da quell'*uomo del peccato*, « ... del quale « le l'avvenimento sarà secondo l'ope-« razione di Satana... tal che siede nel « Tempio di Dio come Dio; » onde esclamò: « Or lo spirito dice espres-« samente che negli ultimi tempi al-« cuni apostateranno dalla fede atten-« dendo a spiriti sodduttori, ed a dot-« trine diaboliche, di uomini che pro-« porranno cose false per ipocrisia, « cauterizzati nella propria coscienza, « che vieteranno il maritarsi, e coman-« deranno d'astenersi da cibi che Iddio « ha creati acciocchè i fedeli gli usino « con rendimento di grazie ». (II. a Tes-

« che non fosse più che il Vescovo di Roma ». (Sarpi, Storia del Conc. di Trento Lib. VII). Ed il voto dei Padri più giovani di quel Concilio prevalse, e la *recente* disciplina sul celibato si conservò a dispetto dell'imperiosa natura, della Rivelazione, della pratica della Chiesa nei giorni suoi più belli, del Concilio Ecumenico di Nicea, del desiderio, e dei voti dei tre quarti e più del mondo cristiano, e con gravissimo danno della Religione, e della moralità e prosperità dei popoli.

(*Nota dell'Ed.*)

sal. cap. II. e I. a Timot. cap. IV. *) La ragione d'accordo all'Apostolo, dice che la religione del Verbo Divino ha per oggetto il perfezionare l'umana natura e non violentarla. Che Roma dunque non segua a foggiare un sacerdozio assai più assurdo di quello di Cibele; e non ci esponga alla irrisione epigrammatica di chi ci va ripetendo:

« Roma antica e moderna offre ai devoti
Gli oggetti a sghembo, e per opposti calli:
Allor creava certi sacerdoti
Ch'eran Capponi e si chiamavan Galli;
Ed or sacrando certi zimarroni
Vuol che sian Galli e paiano Capponi ** ».

* Gesù Cristo avea già detto, che « tuttociò che « di fuori entra nell'uomo, non può contaminarlo, « conciossiacosachè non gli entri nel cuore anzi « nel ventre, e poi se ne vada nella latrina ». (S. Marco cap. VII. v. 18. 19); ed avvertito i suoi discepoli che mangiassero e bevessero *ciò che vi fosse*, in qualunque città e casa sarebbero entrati, che mangiassero *di ciò che venisse loro messo davanti.* (S. Luca cap. X. v. 7. 8).

(*N. dell'Ed.*)

** Le dottrine intorno al *merito* della virginità, all'*impurità* del matrimonio, e la pratica del celibato, furono introdotte nella Chiesa Cristiana dal Paganesimo. I Gnostici e i Manichei permettevano il matrimonio ai discepoli *auditori*, ma lo divietavano ai loro *eletti*; i Romani aveano le loro Vestali,

La forza de' tempi non permette più che Roma alimenti nello stesso grado che prima quello spirito d'avarizia e d'ambizione che furon cagione di tanti disastri. Il Vicario del povero di Betlemme è ora men abile ad accumulare ricchezze per nuotare nelle delizie; il vicario del mansueto di Nazarette è ora men atto ad eccitar guerre per produrre fraterne stragi; ma pure il più grave degli abusi non è stato ancor corretto dal tempo riparatore. Il figlio di Dio si protestò: *Regnum meum non est de hoc mundo;* e colui che dice di seguirne le tracce non solo acquistò un regno in questo mondo, ma si pose sulla testa una triplice corona, per gravitare con

i Greci gli Hierofanti, i quali si facevano eunuchi bevendo cicuta; i Preti Egiziani, e quei di Cibele mutilavano i loro corpi per conservarsi casti ec. Iddio invece dichiarò che *e' non è bene che l'uomo sia solo:* epperciò gli *fece un aiuto convenevole a lui.* (Genesi II. 18). Che *il matrimonio è onorevole in tutti.* (Agli Ebrei XIII. 4). Vuole che *ogni uomo abbia la sua moglie ed ogni donna il suo proprio marito .... perciocchè è meglio maritarsi che ardere.* (I. Cor. VII. 2. 9). E ci assicura che una famiglia è una benedizione dell'Eterno. (Salm. CXXVII. 3. CXXVIII. 3. 4).

(*N. dell'Ed.*)

Digitized by Google

triplice peso sulla misera terra ove ha seggio. O altissimo dettame, uscito dalle labbra del sapientissimo! tu dovevi formare il carattere e la lode del nuovo sacerdozio, e tu ne formi il rimprovero e la condanna! O piaga inerente nel sacro corpo d'Italia, bastasti tu sola a inoculare in esso la cangrena del dispotismo e la morte della servitù! E finchè la cagion non cessi, non cesserà l'effetto.

No, finchè la Chiesa Latina rimane qual è, non v'è speranza che l'Italia migliori sorte: Roma sarà sempre arduo inciampo a sì alto desio. Un governo liberale non può esser tale se non è stabilito sulle due grandi libertà, politica e religiosa, le quali nascono da inviolabil patto sociale, secondo i limiti circoscritti da nazionale statuto; quindi libertà di opinioni nel duplice senso, libertà di parola, libertà di stampa, libertà di culto. Or può mai accordarsi ciò con chi professa intolleranza per sistema? Roma con la Censura tarpa le idee e inceppa le penne, con l'Indice proscrive i libri e condanna gli autori, con un residuo di Santufficio scrutina le indignate coscienze e persegue chiunque non parla e non opera come a lei piace...

Ecco distrutte tutte quelle libertà. Pare che l'esercizio della ragione e della parola le incutano spavento, e che i due sommi doni fatti da Dio all'uomo siano per lei due spade minacciose. E vaglia il vero, lo scrutinio fè sempre paura a chi si sente colpevole. Perciò Roma non può fare a meno di amare i governi dispotici, e di detestare i liberi reggimenti, dappoichè simbolo de' primi è un Arpocrate tremante con occhio sospettoso, e simbolo de' secondi è una magnanima Minerva con attento orecchio; *Tacete* grida inflessibile il primo; *Ragionate* sclama arrendevole la seconda; l'uno fugge dalla verità, l'altra le corre incontro.

Ma poichè l'eloquenza de' fatti è più potente che quella dei detti, guardiamo gli eventi di cui siamo stati testimoni noi stessi. Gli eventi ci mostrano che ogni qual volta sta per crollare un trono arbitrario, Roma accorre ansiosa per puntellarlo, e fa quanto da lei dipende affinchè rovini il soglio opposto che a quello succede. Quindi vedemmo immensi sforzi da lei fatti per sostenere sull'imprecato seggio un Don Michele in Portogallo e un Don Carlo in Spagna,

che furono due orrendi flagelli di que' paesi; quindi vedemmo le schiere loro popolate di preti e frati d'ogni colore, i quali soffiando nell'incendio della guerra civile fecero della croce un'arme fratricida; quindi vedemmo che nell'almanacco pontificio que' due furono riconosciuti come re de' due regni, a dispetto del voler de' popoli che li diseredava, e della forza della fortuna che gli espelleva. Gli eventi ci mostrano ancora che quando si eleva sull'orizzonte d'Italia un astro di libertà, tosto Roma co' suoi magici carmi si affretta ad ecclissarlo. Quindi ella assolse dall'infame spergiuro Ferdinando di Napoli che portò le armi del tradimento, le armi comprate dallo straniero, per opprimere la sua nazion generosa che sì rispettato l'avea. Fatti turpi e scandalosi son questi, fatti innegabili e tremendi, che non son chiusi in vecchi libri ma stanno impressi in fronte al secolo in cui viviamo: tutti li leggono e fin quelli che non san l'alfabeto. Gran lezione ha dato Roma ai popoli, i quali ben sanno che debbano attendersi da lei. Il Portogallo e la Spagna sentono ancora il dolore delle loro ferite, e non dimenticano chi concorse ad

affilare il coltello che lor le aperse; l'Italia sente tuttora il giogo sul collo, e non obblia qual mano si aggiunse per imporglielo sì pesante. O legge di Cristo, tu scendesti dal cielo in terra per abolirvi la tirannia e la schiavitù, e Roma ti fa strumento al dispotismo di perfidi monarchi, al servaggio di popoli gementi *.

* Che questi monarchi e popoli siano poi cristiani o maomettani, cattolici od eretici o scismatici non monta. Nella lotta dei Greci scismatici, dei Belgi e dei Polacchi cattolico-romani, Roma e le sue creature tennero sempre le parti del Turco, dell'eretica Olanda e della scismatica Russia. Forse in ricambio dei servigi che i Papi ne ricevettero negli andati tempi quando sete di dominio gli avvolgea in guerre contro i fedeli della Chiesa Cattolica, od in aspettazione di servigi futuri in guerre consimili. Il primo atto di riconoscimento della schiavitù di Polonia fu emanato dalla Corte Romana, 1832.

Minacciato di qua dall'Austria, di là dalla Francia, avea il Papa accettato segretamente l'offerta di un esercito russo a sua difesa, ed il suo famoso breve ai Vescovi di Polonia era, come se lo venne poi a sapere, il pagamento del prezzo richiesto dallo Czar. Quindi il russo fu proclamato a Roma *legittimo* sovrano della Polonia, i difensori della nazionalità Polacca *profeti di menzogne*, la di cui *cattiveria e perfidia* doveano finalmente essere rivelate al mondo, ed i Polacchi *ribelli* non eran più,

Roma fortissima fu lo spavento dei re, Roma debole è la serva dei re. Quand'ella voleva abbassare una fronte coronata che a lei non si umiliava, gridava tra i fulmini dell'anatema che i tiranni sono *i veri nemici di Dio;* e ben dicea; ma se il papa or si fa ligio loro, ei rinunzia il titolo di *Servus servorum Dei*, e prende quello di *Servus inimicorum Dei.* Ardite parole son forse queste, lo confesso; ma io parlo per ver di-

secondo la gazzetta officiale di Roma, che tanti *malandrini.*

Il secondo atto l'abbiamo testè veduto (marzo 1846) nel Breve diretto al vescovo di Tarnow imprecante l'ira di Dio e *della Santa Sede* al clero ed ai laici Polacchi novellamente insorti contro del *tanto della Cattolica Religione benemerito* imperator Ferdinando *legittimo* re di quella Galizia, la quale i suoi augustissimi predecessori si degnarono di staccare dalla Polonia in pagamento del debito che ad essa doveano sin da quando il magnanimo Sobieski gli ebbe in un colla monarchia loro a salvare dalle mani dei Turchi; ed un terzo ed un quarto, occorrendo, li vedremo tosto che una terza od una quarta volta i Polacchi tentino di vendicarsi in libertà dai loro augusti tiranni, e gli Stati (non la Religione) della Chiesa abbiano bisogno di baionette russe, austriache o turche per mantenere a dispetto di empi, ingrati sudditi il felicissimo trono di Sua Maestà il successore *pro-tempore* del pescator San Pietro. (*N. dell'Ed.*)

re, non per odio d'altrui, nè per disprezzo; e l'amor del vero rende santa fin la temerità.

Cento scrittori han ripetuto: Il Cristianesimo ha migliorato il mondo. Nulla di più vero, ma non senza una distinzione che può dar luogo ad un trattato, e la distinzione è questa: Il Cristianesimo nella sua purità eleva le nazioni ad alto punto di prosperità, ma nella sua corruzione le strascina a miseranda decadenza; dove la purità risorge, le nazioni si rialzano; ma dove la corruzione si accresce, esse vanno di mal in peggio.

La cagione della prosperità è ovvia. Il Cristianesimo in se stesso è virtù morale che si trasforma in forza politica, è vigor privato da cui deriva il pubblico, è nobiltà individuale da cui proviene la nazionale, è in somma l'altezza, la sublimità, la perfezione dell'umana natura. Ognun dee sentire ch'io non confondo il Cristianesimo con la bacchettoneria.

La cagione della decadenza non è meno ovvia, cioè il contrario di quanto qui innanzi è detto. Guarda la fonte, se vuoi ben conoscere i ruscelli: fra tutt'i cattivi governi d'Italia, quello di Roma è

il peggiore, e lo stato del popolo corrisponde alla tempra del governo. Ma fu sempre così quel paese? Dal passato e dal presente esce la luce della dimostrazione. Chiunque traversa quella vota, insalubre regione, nel veder qual è, e nel rammentar qual fu, non può frenarsi dal far con Dante ed Alfieri le due dolorose esclamazioni che contengono in sè l'elogio e la condanna.

Non è questo il luogo da notomizzare sì vasto argomento; ma pure se vogliam vederne la realità, esemplifichiamo il concetto. Trasportiam Roma fuori di Roma, e considerandola in altrui, vediamo qual è nel suo stato di corruzione e qual sarebbe in quello di purità. Personifichiamola in due nazioni che, presentando l'uno e l'altro aspetto, ci facciano scorgere chiarissimo il contrapposto: poniamo prima in contatto queste due nazioni per poi dividerle; e nel riunirle e nel distaccarle facciamoci regolar dalla storia.

Nel tempo che l'Inghilterra era sì strettamente congiunta alla Spagna che ambe offrivano un sol talamo reale e due potenti troni, cioè quando la sanguina-

ria Maria sposatasi al truculento Filippo quasi collegò col suo nodo nuziale i destini delle due nazioni, grande era l'una, grandissima l'altra: l'Inghilterra possedea non poca forza navale, ma la Spagna avea preponderanza irresistibile per mare e per terra, e primeggiando fra tutte le potenze europee mosse altri a dire che il sole rischiarava perenne i suoi dominii. Eppure la grandezza d'ambi i reami chiudeva in sè il germe della decadenza futura; poichè il culto romano era in essi come un tarlo interno che ne andava lentamente struggendo la vitale energia. A scorgere quanto ciò sia vero, togliam quel tarlo dall'un paese e lasciamolo nell'altro.

Morta Maria, quel tarlo fu estinto in Inghilterra, ma morto Filippo, seguì a rodere in Spagna: or attendiamo agli effetti.

L'avventurosa Albione, quasi ammalata che si ripristina a salute, sentì accrescere sempre più il suo rigoglio; ma la sventurata Iberia, ch'era di lei tanto più forte, quasi inferma che nel morbo peggiora, sentì scemare ognor più la sua vigoria. La prima cominciò ad ascende-

re per tutt' i gradi d'una piramide gloriosa, e la seconda a declinare per tutti quelli d'una voragine luttuosa; e quasi che l'una purgandosi ad ogni passo, e l'altra con egual proporzione infettandosi, fossero destinate ad offrirci due esemplari contrarii, Albione parve elevarsi pel cono diretto del Purgatorio dantesco, ed Iberia degradarsi pel cono inverso dell'Inferno dantesco; e tanto procedettero nelle opposte direzioni che l'una giunse al sommo ov'è l'Eden beato, e l'altra all'imo ov'è l'Abisso doloroso. Se ci piacesse un'immagine più sensibile, diremmo che la prima, la quale avea scosso il giogo di Roma, fatta con ciò più leggiera, si sentì atta a montare, e montò; e la seconda, la quale il ritenne sul collo, fatta con ciò più grave, si sentì sforzata a scendere, e scese. Quindi i due paesi presentarono due scene in progresso, qui di floridezza e lì di squallore: qui crebbe la popolazione per provvide leggi, e lì scemò per la distruttrice Inquisizione; qui crebbe il sapere per la libertà della parola, e lì scemò per la schiavitù del pensiero; qui la santa tolleranza, con accogliere gli uomini in-

dustriosi, fè fiorire tutte le arti, e lì l'intolleranza diabolica, con espellerli, le fè tutte languire; questa nazione acquistò colonie che non avea, e quella perdè quelle che possedea. E come necessarie conseguenze di sì opposte cagioni, qui il commercio, l'opulenza, il credito, il potere s'avanzaron con gli anni, e lì con gli anni retrocessero *.

Se dai due considerati reami dirigerem lo sguardo a campo più vasto, vedremo la stessa verità apparire nella estensione de' tempi e de' paesi; ed essa ci ripeterà ad ogn'istante che la legge evangelica è una spada a due tagli, qual la vide in figura l'inspirato Giovanni: secondo ch'è pura o corrotta, ella divien istrumento di vita o di morte; nel primo caso è l'arma de' popoli, nel secondo è quella dei despoti. E perciò quand'ella era illibata venne da antichi tiranni perseguitata, ma poichè degenerò venne dai posteriori protetta. Decio ed Aureliano si sforzarono di distruggerla, Carlo Quinto e Filippo Secondo si affaticarono a promuoverla; i primi conse-

* Vedi l'Appedice.

gnavano ai carnefici chi la professava nella sua purità, e i secondi consegnavano agl' inquisitori chi voleva a quella purità ripristinarla. Gli sdegni e i favori di coronati ambiziosi ci posson esser misura di ciò che nuoce e di ciò che giova ai disegni loro. Se vedete l' assolutismo regio e 'l culto romano così congiunti come il corpo e lo spirito, che cosa ne dovete conchiudere? Guardate la grama Italia, e lo saprete: ambi son là confederati a sostenersi vicendevolmente, ambi son vigilanti ad escludere qualunque altra forma di rito cristiano. Da ciò deriva che quel culto è colà tanto inviso alla parte che serve, quanto alla parte che comanda è caro. La stessa ansietà de' dominatori nel farne il culto esclusivo di tutta la penisola, basta a mostrare a quale scopo fu da lor destinato. Essi lo fanno ad alta voce bandire come un sommo bene disceso dal cielo, anzi la sola via di salute: guardatene gli effetti, e ditemi poi s' è vero. Un bene che ci è imposto con la sferza al pugno è regalo di nuova specie; e se diamo un' occhiata alla man che cel porge, direm col poeta: Temi i Danai fin quando ti recano i do-

ni. Un bene che rode le viscere più vitali de' popoli, un bene che produce la degradazione e la servitù delle genti più attive, questo è il bel dono del cielo! O mille volte beato chi sa liberarsi da siffatto bene, per essere sventurato come l'Inghilterra, piuttosto che felice come la Spagna!

Ben disse quel sommo sacerdote delle greche Muse: Chi toglie all'uomo la libertà gli toglie la metà dell'anima. Questo è appunto l'effetto del culto romano, questo è il tarlo di cui ragiono. Ma esso è già quasi spento in Spagna, e quando ella l'avrà del tutto estinto, il risorgimento di lei sarà pienamente compito: chi rimuove la causa del morbo ripristina la sanità. Roma dee contar per perduta sì ricca preda; e se ella ha letto in qualche libro che quel che vien seminato quello stesso vien raccolto, dee rammentarsi che per sei secoli e più ha seminato triboli e spine in quella deplorabile terra: tutto annunzia che la messe è matura, e l'esperienza dice che que' campi son fecondissimi. Il risorgimento della Spagna sarà nuovo specchio alle genti, e i campi delle spine si moltipli-

cheranno per Roma, che ne sentirà più dolorose punture. Ma se le perdite sue saran guadagni de' popoli, chi mai vorrà far eco a' suoi lamenti? L'amico dell'umanità può esser mai l'amico di Roma? Mancanza di riflessione può solo produrre un accozzamento sì eterogeneo.

M'imbattei talvolta in eccellenti Inglesi ed Irlandesi che si mostravano nel tempo stesso caldi cattolici e ardenti patriotti: io ne rimasi stupefatto, quasi vedessi collegarsi in amicizia l'acqua col fuoco. Come mai l'amor d'un libero governo può associarsi con lo zelo del culto papale, se l'uno esclude l'altro? Essi deploravano il misero stato d'Italia, e non sapeano scorgerne la vera origine. Quando io la mostrai evidentissima, balbutirono costernati, e tacquero confusi. Oh mai non sia, io sclamai, mai non sia che Roma racquisti nella Gran Brettagna la minima preponderanza: specchiatevi nel mio paese e tremate. Questa bella Libertà coronata, questa repubblica col paludamento di regina, questa mirabile armonia de' due poteri onde risulta il vigor della legge e la rapidità

dell'esecuzione, questa forza composta che comanda rispetto nell'immenso impero de' mari e de' venti; la tonante eloquenza dell'augusto senato, l'inviolabil maestà della dignità reale; la gara degl'ingegni che accrescendo le ali alla mente produce utili ritrovati, felici scoverte, proficue invenzioni, e per la quale le scienze progrediscono, le arti si perfezionano, le manifatture si moltiplicano; questa sacrosanta luce di verità che dalle labbra, dalle penne, dai tipi si estende alle tribune, ai pergami, ai trivii, e fin alle feste, ai tripudii, ai banchetti, per colpire nelle più dense caligini gli errori, gl'inganni, gli abusi; quest'industria operosa che stabilì fra voi l'emporio di tutta la terra, e la quale fa sì che quest'isola sia quasi il cuore d'un corpo immenso da cui si diramano innumerevoli arterie e a cui ricorrono innumerevoli vene, per farvi circolare perenne il moto, la vita, l'opulenza, e tutti gli agi e i conforti onde l'umana società si bea; insomma questa invidiabile prosperità nazionale di cui a ragione andate lieti e superbi, sarebbe in gran periglio; voi la vedreste declinar

con gli anni, e andar menomando a grado a grado finchè fosse interamente perduta. Oh felice Inghilterra che ti svincolasti da que' lacci insidiosi! oh te sventurata se te ne lasciassi di nuovo ravviluppare! Roma antica era qual tu sei, e Roma moderna ti renderebbe qual ella è.

Questo è il principal motivo che dà si libero corso alla mia penna; e sebbene io avessi agitato tai materie nello Spirito Antipapale, pure mi sento in dovere di rincalzar qui con nuove riflessioni l'argomento. Non si tratta di piccola cosa, si tratta di vita o di morte; e l'amore ch'io porto a questa terra che mi diè asilo esige ch'io additi una verità che mi dà affanno. Son cattolico, ma non cieco; quel ch'io dico deriva da lungo esame; quindi la coscienza si trasforma in coraggio. Riflessioni di anima attiva, e non già speculazioni di spirito ozioso son queste, che dovrebbero presentarsi a tutte le nazioni che aspirano a migliorar sè stesse; e son di tale importanza che il filosofo, il politico, il filantropo, e sopratutto il retto teologo e il vero cristiano, debbon per coscienza spargerle

fra tutte le classi della società, e imbeverne tutte le menti. Così chi cerca il bene imparerebbe il modo di ottenerlo, e chi lo possiede imparerebbe quello di conservarlo: invidiabile bene, un retto reggimento nazionale! Il non poterlo afferrare è grande sventura, ma il lasciarselo sfuggire è sventura maggiore e vergogna eterna. E poichè l'umana ragione cessò di esser colpa in questo paese da che Roma cessò d'imporle silenzio, io ne sarò tromba a chiunque non ne abborre il suono. Per lei sfidai da presso le ire de' potenti, per lei oserò da lungi svelarne le mal'arti; per lei perdei una patria che tanto amava, per lei perderò fin la speranza di ritornarvi. Mi credei degno d'esser suo apostolo, e non mi credo indegno d'esser martire suo. Io so che dico ciò che moltissimi sanno: da tanti anni vediamo il sole, ed ogni giorno ci sembra più bello: la verità è il sole dell'intelletto.

Roma non potendo estinguere un tal sole vorrebbe almeno annebbiarlo, e fa quanto è in lei perchè rimanga involto in funerea caligine. Sinora ella perseguitò alcune dottrine metafisiche o dom-

Digitized by Google

matiche contro cui scatenò le furie del suo efferato Santufficio; ma ora (orribile a dirsi!) ella detesta ed abbomina tutte le scienze, e fin le più innocenti e più utili, fin quelle di cui l'umana mente più si pregia, e da cui le stesse monarchie arbitrarie traggon gloria e vantaggio. Passò quel tempo, o Italia, in cui vedevi i tuoi magnanimi pontefici operar di modo da farci continuamente sovvenire che la Cattolica Chiesa salvò dal general naufragio le ultime reliquie dell'antica sapienza; passò quel tempo in cui essi eccitavan con l'esempio gli altri potentati a sviluppare nell'uomo ciò ch'è parte della divinità. Vedesti un Niccolò V con assidua cura raccorre manoscritti, eriger biblioteche, promuovere università, e con ingenti somme incoraggiar la dottrina, favorir le lettere, animar le arti. Vedesti un Leon X segnare la seconda età d'Augusto, e dare il suo nome al secol suo. Vedesti la porpora esser premio del merito, allorchè un Bessarione, un Bembo, un Sadoleto, un Bellarmino, un Baronio, ed altri dotti e fautori di dotti, circondavan di lustro la sede apostolica e di lustro egua-

le sè stessi, con richiamarsi intorno una schiera di valentuomini che gareggiavano secoloro nell' acquisto di ciò ch' è più prezioso di quell' oro e quelle gemme che il volgo adora siccome idoli suoi. Ed ora, o Italia, che vedi? Vedi Roma, anche in ciò tralignata, vietare ai dotti del suo stato di accorrere a fraternizzare con gli altri dotti delle tue regioni in quell' annuale adunanza applauditissima, che, quasi anfizionico congresso nazionale, si accolse prima in Pisa e poi in Torino, a concentrare come in un foco i raggi di tanti intelletti, onde risorga fulgidissimo il sole dell'italica sapienza. E non solamente Roma fè ad essi colpa il sentir simpatia pei loro fratelli, ma li minacciò della sua disgrazia e della perdita dell'impiego, se osassero comparire pur come spettatori in quell'aule palladie dove con sì lieti auspici fu inaugurata un'era di restauramento alla decaduta maestra dell'europea civiltà. Dai vari punti della penisola si affrettarono gl'illustri professori delle diverse facoltà ad un comun contatto, per far vicendevole cambio, e quasi commercio mentale delle loro meditazioni e delle spe-

rienze loro, affinchè ognuno acquistasse per sè ciò ch'era acquisto di cento. Furon giorni di gioia e di tenerezza quelli in cui poterono fra loro personalmente conoscersi ed affettuosamente abbracciarsi coloro che da lungi per fama si rispettavano; ed oh quanti ne piansero commossi, e trasmisero negli spettatori la loro commozione. Tutti sentirono di essere figli di una patria sola, e gli stessi governi fra lor gelosi approvarono la santa effusione che usciva da tanti cuori. Ogni stato d'Italia godè mandarvi i suoi, e Roma sola.... ahi! non fu sola! La vergogna, l'indignazione e l'angoscia mi fan tremar la penna fra le dita *.

* A tutti gli atti della Corte di Roma che in quest'ultimi anni più mossero a riso ed a sdegno persino le femminette e la plebe stanno in cima il divieto delle strade ferrate, e l'interdizione degli asili dell'infanzia.

L'inverno scorso correa per le bocche dei Parigini il seguente aneddoto. Il principe Rospigliosi ed il duca di Torlonia per far capace il papa dei pregi delle strade ferrate si erano avvisati di presentargliene un modello, ed aggiungevano: « Vedete, Santità, qui è il fuoco che volge in vapore l'acqua di « questa caldaia: per di qua poi il vapore s'affolla « dentro questo cilindro, e per dilatarvisi spinge in

O alma regione in cui respirai le prime aure di vita, o tu cui il Petrarca in entusiastica ammirazione definì « Una

« su quello stantuffo il quale alla sua volta mette in « moto e fa girare le ruote del locomotore su que- « ste guide di ferro, e correr quindi su di esse nu- « merosi carri e carrozzoni raccomandati l'uno al- « l'altro ed al locomotore medesimo. Da ciò dimi- « nuzione di spesa e di tempo, e quindi accresci- « mento di viaggi e viaggiatori. Per uno, il quale « venga oggi a Roma, ne avremo con una strada « ferrata cento. E migliaia di persone dal Nord an- « dranno per di qua al Sud, e migliaia dal Sud an- « dranno per di qua al Nord, e.... E noi » interuppe il papa « dove andremo noi? Per me io non vor- « rei andarmene prima del tempo. Però farete quan- « te strade ferrate vorrete — dopo la mia morte ».

Il Regno Lombardo-Veneto, il Piemonte, il Ducato di Parma, quel di Lucca, la Toscana, Napoli, il Canton Ticino hanno introdotto e favorito più o meno secondo il diverso grado di potere che vi hanno gli ecclesiastici, lo stabilimento degli asili infantili. Negli Stati del papa non ve ne ha pur uno. Come le strade ferrate, essi favoriscono lo sviluppo intellettuale ed industriale del popolo, rendono accessibile al volgo stesso la scienza, schiantano la credulità e la superstizione, dissipano il prestigio e l'autorità delle caste privilegiate, e sono perciò a Roma invenzioni democratiche, rivoluzionarie, degne d'anatema. Quindi l'odio contro di essi della Corte Romana e dei papicoli di tutta cristianità. *(N. dell'E.)*



Digitized by Google

parte del ciel caduta in terra, » tu che somministrasti all'antico Lazio più che due terzi di que' sommi scrittori onde la poesia, l'eloquenza e la filosofia crebbero a tant'altezza! tu, chiaro meriggio d'Ausonia, da cui sparsero i vivi raggi que' tanti luminari che richiamano ancora a sè l'ammirazione di chiunque ha un'anima che sente e pensa, tu sola, o Napoli, tu sola seguisti il tristo avviso e il mal esempio che uscia dal Quirinale. Guarda la tua posizion topografica: è region di luce e non di tenebre quella in cui sei collocata. Rammenta a colui che regge il tuo scettro quai furono i tuoi principi generosi, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi e i Borbonici stessi, che nell'onorar la sapienza onorarono sè medesimi; digli che non da stolide contese e da agitato zolfo, ma dai sacri certami de' caldi ingegni emana lo splendore che può render illustre un monarca, qualora ei ne secondi le fervide gare; ricordagli quai furono e quanti que' tuoi valentuomini che ne' tre successivi idiomi, greco, latino, italico, lasciarono un tal nome che divien rimprovero e maledizione a chiunque disonora il suolo ov'es-

si ebber cuna e tomba; e digli che già chi guarda la mappa d'Italia, stende l'indice al sito dove gravita il suo trono, e mormora ghignando frai denti (e l'udii io stesso): Il fango è nella scarpa dello stivale *.

* Queslo improperio non cessa d'essere appropriato perchè il re di Napoli abbia finalmente date le mani, come vedemmo lo scorso autunno, all'opinion pubblica riguardo al congresso degli Scienziati Italiani. Nelle provincie al di qua del Faro tanto son rare e trascurate le scuole elementari di campagna che una legge recente prescrive dovere almeno un terzo dei consiglieri comunali saper leggere e scrivere. In Sicilia poi tu troverai nel contado piuttosto una scuola di latino tenuta da qualche pretucolo, che una scuola comunale italiana.

La direzione dell'istruzion pubblica nelle Due Sicilie è tuttora commessa ad ecclesiastici. Ora nel seminario arcivescovile di Napoli stesso, benchè vi sia un maestro, pure non v'ha che uno scolaro o due di greco; se perciò i preti negligono sì fattamente l'istruzion de' chierici, che una lingua loro assolutamente necessaria qual è la greca è da loro totalmente ignorata, qual cura avranno mai dell'istruzione dei laici? La Chiesa Cattolica, osserva un moderno scrittore tedesco, dorme in quel regno sotto l'egida della reale intolleranza, un profondo sonno, ed è perciò ben lontana dallo interrompere quello del popolo.

(*N. dell'Ed.*)

È antichissimo il detto: È meglio essere odiato ch' esser deriso; viene odiato chi eccita timore, ma vien deriso chi desta disprezzo. Roma fu odiata quando il suo mal oprare era avvalorato dalla forza, ma vien derisa ora che il suo mal volere è accompagnato dalla debolezza. E che sperò ella con quel suo procedere? D' incutere forse tale spavento negli altri governi d' Italia, che anch' essi ricusassero di fare ciò che far doveano? Se Napoli volle con lei dividere lo scherno del mondo, niun altro volle parteciparne. Modena stessa (ch' è tutto dire) disdegnò di farsi oggetto di beffe, e mandò i suoi scienziati a que' due Concili che il profondo Sarpi anteporrebbe di gran lunga a quello di Trento e a quello di Costanza, il quale fu chiuso con sacrificii umani, come le orrende congreghe de' Druidi.

È immensa l'addizion di discredito che la chiesa Latina si attrasse da tutto l'orbe terraqueo con quel rifiuto e quella proibizione. I publici fogli d'Europa gridarono *Scandalo, scandalo*: e ogni anno, al rinnovarsi di quel periodo solenne, si rinnoveranno i titoli obbrobriosi

che furono a Roma applicati. Chi la chiamò « Grande spegnitoio dei lumi, » chi « Tomba dell'intelletto, » chi « Nuovo vandalismo. » Nè la caricatura restò in ozio: il Papa fu dipinto prima come flagellatore e poi come flagellato. Nel primo caso, aveva una sferza nel pugno, in atto d'incalzar Minerva fuggitiva; e sotto vi era la leggenda: *Attila flagellum scientiarum*. Nel secondo caso, era il *Quasimodo*, o Papa de' matti, esposto alla berlina; e sotto eravi l'epigramma d'Alfieri così modificato:

« Il Papa è papa e re, di maltalento,
Dessi abborrir per tre, schernir per cento. »

Nè l'eloquenza si tacque: udii un ragionamento il quale si estendeva a provare che nel codice di nostra legge i seguaci di Cristo son appellati *figli della luce* perchè il Vangelo seconda l'istruzione; e che colui il qual vuol farli *figli delle tenebre* tenta cangiarli in seguaci di Maometto, il cui Corano limita l'istruzione. Nè la poesia si tacque: la Chiesa venne una volta di più rassomigliata alla meretrice babilonica, la quale non solo è invereconda, ma porta la sua sfacciatag-

gine quasi in trionfo, e mentre offre il calice delle abbominazioni ai re che l'accerchiano, tutti rifuggono dalla rea bevanda, eccetto un giovane incauto, che vi appressa le labbra e bee a gran sorsi. Incontrai per via colui che m'avea consigliato di fare una macchia fosca nel centro d'Italia, e passando mi disse ad alta voce: Or ti raccomando di far quella macchia assai più nera della mezzanotte polare; ti manderò buon inchiostro della Cina: e con uno scroscio di risa si allontanò. A quai mortificazioni Roma espone i cattolici ne' paesi ove il pensiero e la lingua sono in libera corrisdondenza! E seguirà ella a mettere il suo *Veto* all'avanzamento delle scienze ne' suoi dominii? Ella ha già veduto che il suo volere cessò di essere la spada di Brenno, la quale fè cader la bilancia dal lato del torto; e deve omai capire che null'altro ella fa se non accrescere il suo ludibrio; dee capire che se il suo potere deriva dal credito suo, ella col distrugger questo distrugge pur quello. Abbia dunque pietà di sè stessa, e non impugni più l'arme del suicida. Se non cura la voce dell'età presente che l'irride, te-

ma quella dell' età futura che l' esecrerà, oda quella dell' età passata che l' ha già condannata. La condanna fu espressa da cento penne, ma io sceglierò quella di un membro della chiesa medesima, anzi di un suo insigne cardinale, discepolo di San Tommaso d' Aquino: egli scrivea così:

« Il principe dee pria d'ogni cosa vegliare con savia sollecitudine a far fiorire nel suo stato la letteraria cultura, affin di moltiplicare il numero degli uomini dotti ed abili; poichè là dove la scienza prospera, e le fonti del sapere sono a tutti aperte, l' istruzione si spargerà tosto o tardi in ogni classe della nazione. Per dissipare le tenebre dell' ignoranza, le quali inviluppererebbero vergognosamente la faccia del regno, è dovere del sovrano incoraggire l' istruzione con amichevoli cure. S' ei le rifiuta il necessario favore, e non vuole sudditi istruiti, cessa di esser *re* e diviene *tiranno*. In secondo luogo, bisognano al popolo puri e socievoli costumi; poichè non basta aver chiaro l' intelletto, se per la forza della volontà non vengon ben regolati i disordinati appetiti. Lo scopo dell' intelletto è

il vero, quello della volontà è il *bene*: l'uno e l'altra debbono associarsi al bell'acquisto. » (Egidio Colonna, *De Regimine Principum*, lib. iii. par. ii. cap. viii).

Deh sia chi ardisca ripetere con voce altissima innanzi al Vaticano queste parole di verità, affinchè rientrino colà onde prima uscirono. Deh sia chi ardisca affiggerle con ferma mano alle stesse porte di San Pietro, affinchè il pontefice senta che la triplice corona ond'è cinto gl'impone triplicato dovere di *re*, se non vuole triplicata taccia di *tiranno*. E qualora ei rigetti il consiglio del pio Colonnese, sia chi gl' intuoni all'orecchio l'epigramma dello sdegnoso Astigiano; ed abbia il coraggio di dirgli che un oprar sì scandaloso contiene una confessione sì impudente che niun despota osò mai farla in faccia al mondo intero, ed in un modo sì aperto e svergognato.

Vi sono due modi di esprimersi, con le parole e con le azioni; e il secondo è più eloquente del primo. Diogene col passeggiar silenzioso in faccia a colui che loquace negava il moto, fece una più convincente confutazione che non avrebbe fatta con un lungo ragionamen-

to. Del pari: Roma col cercar di arrestare lo sviluppo intellettuale ne' popoli, confessa ch' ella il detesta; ed esprime ciò col fatto, assai meglio che nol farebbe col detto. Non si richiede un occhio d' aquila per discoprire il motivo che a questo la spinge. E può ella ignorare che quanto più il popolo s'illumina, tanto più ravvisa quegli abusi che la deturpano? Il suo potere era immenso allorchè l' ignoranza era generale; a misura che questa andò diminuendo, quello pure andò scemando; e se l' una svanisce, l' altro sparirà: tolta la cagione, è distrutto l' effetto. Il colosso or fatto pigmeo, quel potere antievangelico ed antisociale che con poche frasi negromantiche facea crollare i troni più legittimi e più stabiliti; quello che dava e toglieva i diademi a voglia sua; quello che avvalorò talmente il piè d' un papa da calcare il collo d'un imperadore in una pubblica chiesa popolosa; quello che fè rimanere scalzo tre giorni e tre notti un altro imperatore supplichevole alla soglia d'un palazzo ove un altro papa impetuoso notava nelle delizie e nelle voluttà; quello che per mano di chercuti

manigoldi fè bruciar vivi ne' roghi sparsi per l'Europa tutta più di due milioni e mezzo di sventurati cristiani; quello che aizzava genti contra genti ad inondare di sangue fraterno i reami desolati; quel potere irresistibile ed orrendo a che è ora ridotto? Può Roma or fare alcuna delle indicate cose? Sicuramente no; e questo è il suo rammarico. Ella perdè in gran parte « poter mal far, grande al mal fare invito; » ed abbomina, impreca, maledice la generale istruzione e chi la diffuse, l'intelletto umano e chi lo illuminò.

Ma per quanto voglia ella addensar l'ignoranza fra i cari suoi sudditi, tornerà mai quel potere? È impossibile. Altro ella non farà che aggiungere alla debolezza la degradazione, all'abbiezione l'ignominia, alla impotenza la ridicolezza. E dopo aver perduto la maggior parte dell'influsso esterno, perderà ogni residuo d'interno decoro. A proporzione che più crescerà la luce negli altri stati, più l'oscurità nel suo diverrà sensibile, e tutti da lungi l'additeranno come le tenebre visibili d'un nuovo Pandemonio, ove indarno si congiura a dan-

Digitized by Google

no dell'umanità. Or poichè il male è già per lei avvenuto, poichè il progresso della ragione non può più ritardarsi, altro a lei non resta che adattarsi al secolo, e correr lo stadio che tutti corrono. «Che giova nelle fata dar di cozzo?» Ognun vede la vanità del suo disegno, e ognun ne ride.

Riguardando il bene de' popoli come suo proprio male, e paventando lo spargimento della coltura come uno sviluppo di pestilenza, stima provvidenza governativa l'impedire che si spanda ne' suoi dominii *. Quel decreto con cui ella

* Come rimedio profilattico contro l'incremento e spargimento delle utili cognizioni, la Chiesa Romana ha anche voluto che gli scrittori, editori, stampatori, incisori, disegnatori ec. ec. dei suoi Stati rimanessero isolati in mezzo all'Italia. Perchè avendo nell'anno 1840 l'imperator d'Austria per le sue provincie Italiane ed il re di Sardegna conchiuso un trattato pel quale, ad imitazione della Confederazione Germanica, degli Stati Uniti d'America ec., viene agli autori, editori ec. ec. nei dominii dell'uno, assicurato il diritto d'esclusiva proprietà sulle opere loro, anche negli Stati dell'altro, ed invitato il Papa ad unirsi ad essi in questa benefica provvisione di reciprocità, la Corte di Roma dopo avervi su pensato, ed aver visto che le Due Sicilie, la Toscana, Lucca, Parma, Modena stessa aveano aderito al trattato medesimo vi si rifiutò. (*N. d. E.*)

Digitized by Google

vietò ai suoi addottrinati di venire a contatto con quelli di altri stati, è per lei quasi una legge sanitaria per arrestare un infausto morbo. Contro la peste d'Asia non si son trovati rimedi, ma contro il contagio della ragione Roma crede averne scoperto uno eccellente. E siccome sa che un tal contagio si comunica rapidamente in que' liberi governi dove non sono nè lazzaretti, nè quarantine per purgarne coloro che ne sono infetti, coloro ch'ella guarda come pecore contaminate da ammorbare tutto il suo santo gregge, così l'idea di tai governi l'è tanto amara che poco è più morte.

Ma non la pensavano così quelle colme arche di scienza, quegli ammirati portenti di sapere che uscirono dal suo grembo fecondo, alcuno de' quali ella con compiacenza ci addita sugli altari suoi. Chi volesse fare una piena confutazione d'un tal procedere, non avrebbe a far altro che trascrivere le numerose sentenze che uscirono dalle penne loro, e porvi innanzi il titolo: ROMA CONDANNATA DAI SANTI SUOI. E poichè udimmo da un sapiente cardinale qual è il

dovere d'un re che sdegni l'accusa di tiranno, udiamo dal suo maestro sapientissimo qual sia il governo che meglio convenga ad una nazion cristiana, la quale per suo instituto dee tendere alla perfezione. Ecco come quell'angelo delle scuole che venne per antonomasia denominato *la mente*, ecco come Tommaso d'Aquino si esprime:

« Due cose son principalmente necessarie per fondare un ordine durevole nelle città e nelle nazioni: Prima, l'ammettere tutti ad una parte del governo generale, affinchè tutti sieno interessati a sostenere la pace pubblica, divenuta lor opera medesima; Seconda, lo scegliere una forma politica in cui i poteri sieno egualmente ben divisi. Esistono in fatti, come Aristotele insegna, parecchie forme di governo. Si distingue in primo luogo la *Monarchia*, o sovranità d'un solo, soggetto anch'esso alle leggi. Siegue in secondo luogo l'*Aristocrazia*, o autorità degli ottimati, esercitata ne' limiti della giustizia. E finalmente viene la *Democrazia* in cui il popolo (pe' suoi rappresentanti) faccia le leggi e crei i magistrati. La più felice combinazione

del potere sarebbe quella che mettesse alla testa della nazione un principe virtuoso il quale coordinasse sotto lui un certo numero di grandi, destinati a governare secondo giustissime leggi: e che, prendendoli da tutte le classi, li sottomettesse ai suffragi della moltitudine, collegando così la società intera alle cure del suo reggimento. Un tale stato riunirebbe nella sua benefica organizzazione la *Monarchia*, rappresentata dall'unico capo; l'*Aristocrazia*, caratterizzata dalla pluralità de' magistrati, scelti fra i migliori cittadini; e la *Democrazia*, o potenza popolare, manifestata nell'elezione de' magistrati, fatti nello stesso ordine del popolo, a pubblici suffragi * ».

Ed a meglio determinare quella classe media che, posta fra 'l popolo e 'l sovrano, è come un prezioso anello che insieme gli avvincola, così quell'astro italico che tanta luce sparse fra le caligini del medio evo, così rischiara la con-

* S. Tom *Prima secundæ, quæstio* 108; *Secunda secundæ, qu.* 42. *De Eruditione Principum*, lib. i. 4, lib. vi. 3.

troversa materia; e son notabili le sue parole, poichè, nato ei medesimo di altissima stirpe, definisce il vero nobile in questa guisa:

« Non si legge che Dio abbia creati due uomini, uno d'argento per esser padre de' nobili, e l'altro d'argilla per esser padre de' plebei: ei ne fè un solo di limo, e nel padre comune tutti dobbiam riconoscerci per fratelli. Quali son dunque i veri nobili e i veri plebei? Io lo dirò. La stessa spica dà la farina e la crusca, la stessa pianta porta la rosa e la spina: la rosa è una benefica creatura la quale spande egualmente l'odore a chiunque a lei si accosta; la spina è una maligna escrescenza la quale straccia la mano a chiunque a lei mal cauto la stende. Così da un sol germe, da un padre solo nascono talora l'uomo buono e l'uomo cattivo: l'uno come rosa spargerà profumo soave intorno a sè; ecco il vero nobile; l'altro come spina pungerà chi secolui viene a contatto, finchè come spina non venga recisa e gettata al fuoco; ecco il vero plebeo ».

O gloriosa Inghilterra, una mente italiana così dipingea la tua nobiltà, in cui

una savia cultura ingentilendo i germogli ne riseca e corregge le spine per farvi prosperare e moltiplicare le rose: nobiltà di sangue e nobiltà di educazione per tal modo si confondono, e divengon cagione ed effetto. E tre volte beata pe' tre ordini del tuo governo, che quell'anima sublime in ispirito vagheggiava! Coloro che hanno la sorte di esser nati sotto quest'utopia divenuta realità debbono gioire di scorgere che la sapienza e la santità confermi la grand'opera della prudenza e della giustizia. I detti dell'angelo d'Aquino sono per te profezia e panegirico, sono per altri rimprovero e censura. Ben diversa dalla forma politica ch'ei disegnò, è quella che piace alla chiesa che lui santificò.

Prostituendo il sacro ministerio al potere assoluto, Roma mette il Vangelo in contraddizion con la ragione, ch'è quanto dire, Dio in contraddizion con sè stesso; e cerca di dare ad intendere a chi le presta fede che l'arbitrio del trono è quasi voler del cielo; e consacrando così con l'ipocrisia il maleficio, si sforza reprimere ne' popoli il crescente desio d'un più equo governo. Ogni nuovo specchio di

libertà civile e religiosa che le vien posto davanti è per lei uno scudo d'Ubaldo che le fa abbassar gli occhi: nel leggervi qual dovrebb' essere, sente rinfacciarsi qual è; ma il rimprovero produce confusione e non pentimento.

Il più decisivo carattere della *vera* religione è il bene che ne risulta a coloro che la professano, i quali, essendo tutti germogli di una sola radice, agli occhi di Dio son tutti eguali: la schiavitù ammessa dalla legge di Maometto fu abolita dalla legge di Cristo. Se il Soldano mantiene il dispotismo, è in accordo col Corano; se il Papa lo sostiene, è in opposizione col Vangelo. E pure (oh nostra vergogna!) vediamo accadere il contrario!

Poichè col famoso *Hatti Scheriff* fu promulgata in Constantinopoli la costituzione liberale dell' Impero Ottomano (3 novembre 1839), apparve ne' publici fogli quel solenne statuto che mette la nazione Turca quasi a livello con la Inglese. All' inopinato evento, tutt' i popoli d'Europa ne furono sorpresi e gioiosi, e per altrettanto i governi arbitrarii, massimamente il papale, ne mostraron

dispetto e rancore. Qual paragone umiliante per l'Italia! Allora fu che una libera voce sclamò da questi lidi in una bellissima ode:

« Gloria a Bisanzio, vituperio a Roma! »

ed un'altra, animata da entusiasmo alla lettura di quello statuto, da cui proverrà all'oriente risorgimento e grandezza, proruppe nel seguente sonetto estemporaneo, in cui se l'arte scarseggia la natura abbonda: fu parto d'un cuore in cui patria e religione han culto indiviso, ed ambe sorgon vigorose dal sacrosanto amore della universa umanità.

ALLA RAGIONE VINCITRICE DELL' ERRORE.

O della Mente Eterna immago e prole,
  Ragion, che affronti il tuo nemico armato,
  Incalzalo fra l'ombre ond'egli suole
  Giganteggiar sul mondo ottenebrato ...
Hai vinto: il Trace già t'adora e cole
  E'l despotico scettro ha già spezzato!
  Ecco la Luna trasformata in sole,
  Ecco il servaggio in libertà cangiato!
Oh gioia! Eppure un sol pensier m'accora:
  Il popol di Macon libero è fatto,
  Mentre il popol di Cristo è servo ancora!
Per te, sacerdotale ipocrisia,
  Ch'hai con la tirannia segreto patto,
  L'Italia invidia omai fin la Turchia!

Digitized by Google

E veramente, il vedere che il successore di Maometto, imponendo silenzio al Corano, porge orecchio alla ragione, mentre il vicario di Cristo, facendo tacere il Vangelo, alla ragione è sordo; il vedere che il Soldano da un lato proclama la tolleranza più illimitata per annodare con universal carità fin i credenti in dogmi eterogenei, mentre il Papa dall'altro professa la più ostinata intolleranza per disgiungere con odio irreconciliabile fin i credenti nell'unigenito Verbo del comun Padre degli uomini; il vedere che mentre il primo si accomoda al secolo del progresso per bene de' popoli, il secondo gli si oppone per loro detrimento, è paragone tale da recare scandalo, da eccitare indegnazione, da accrescere umiliazione in ogni cuore che batte in quella povera patria mia. Tutte le nazioni prostrate van rialzando la testa; il Belgio, il Portogallo, la Spagna ottennero un dopo l'altro il premio de' loro sforzi, e l'Italia che più di tutti il meriterebbe, che più di tutti lo brama, che più di tutti è matura a rigenerazione, l'Italia sola seguirà a struggersi di vano desiderio, a fremere

d'invidia impotente, a gemere di dolore inesaudito? Il sospiro che di età in età uscì fervidissimo, angoscioso, prolungato dalle anime più grandi e luminose che onorarono le sue varie regioni, quel santo sospiro de' secoli non sarà mai soddisfatto? Molte potenze, e fin le arbitrarie, concorsero alla redenzion della Grecia; e l'Italia che contribuì più di essa a spargere sul mondo la luce dell'incivilimento, l'Italia che ad onta della sorte è tuttora il nido delle arti leggiadre, l'Italia sventurata non trova chi le porga una mano ad alzarsi dal fango; anzi par che tutti sien congiurati ad immergervela maggiormente! O sorga il dì che gli uomini sentano la gratitudine! Sorga il dì che il sospiro di desio divenga grido di gioia! Benedetto il sudore de' nostri avi che innaffiò in segreto la pianta preziosa, se questa dee produrre stagionato frutto ai tardi nepoti! *.

* **La storia dei nostri tempi ci fornisce prove evidentissime di questa vecchia sentenza, che il Cristianesimo conduce alla libertà, ed il Romanismo alla schiavitù. Gli Stati Uniti d'America, la Gran**

Digitized by Google

Varie concause cospirano a perpetuar nell' Italia quell' abbiezione in cui da

Brettagna, l'Olanda, la Prussia, i Cantoni di Ginevra, di Vaud, di Berna ec. ec. sono sempre andati, e vanno tuttavia innanzi a migliorare le loro leggi e costituzioni, e ad allargare le libertà popolari. Il Messico all'incontro, le Repubbliche dell'America Centrale, e dell'America Meridionale, la Spagna, il Portogallo, la Francia, i Cantoni Vallese, di Friborgo, di Lucerna ec. ec. quanto più si dibattono contro la tirannia, tanto più perdono delle loro forze e della loro libertà di movimento. Tutti questi Stati in comunione con Roma seppero, o per proprio impulso, o per imitazione scuotersi un tratto dal collo il giogo; ma subito dopo caddero sotto un giogo diverso e ben peggior del primo, o vanno tuttavia, attraverso del sangue civile, alternativamente da una specie di tirannia all'altra, capaci di tutto atterrare, inetti del tutto ad erigere, sofferendo guai tanto più gravi e vergognosi, quanto più stretta è la loro dipendenza da Roma, e cieca la loro osservanza del Romanismo. Forse il piccolo Cantone Ticino è il solo degli Stati esposti alle arti della Curia Romana, ed ai raggiri della di lei Milizia, il quale gloriare e consolare si possa d'aver fin qui saputo tener la via ad una equa, pacifica ed onorata libertà, ad onta delle mene di vicine ed avverse Potenze, e della sediziosa opposizione di una parte del proprio clero, e dei prelati di un contiguo Stato. Ma chi d'oltre l'Alpi crederebbe mai che questo stesso Cantone sia privo ancora delle più preziose e fondamentali libertà di uno Stato cristiano

tanti secoli miseramente languisce; e due delle principali vanno qui considerate, le quali sono siffattamente fra lor connesse che, mentre la prima distrugge ogni forza morale e la seconda ogni energia politica, l'una deriva dall'altra, ed ambe da Roma. È dolore il trattare le proprie piaghe, è vergogna il mostrarle altrui; ma a ciò ne riduce la sorte.

Con l'angoscia d'un figlio umiliato che geme sulla degradazione d'una madre infelicissima, io dirò che le due più profonde piaghe d'Italia sono « mancanza di religione » e « mancanza di unità ». La *disunione* non esige pruova, e l'*irreligione* ne ha tante che si richiederebbe un ragionamento lunghissimo a tutte enumerarle. E può esservi vera religione di Cristo in un paese in cui dal sacerdozio medesimo è sì apertamente calpestata? Già avemmo un saggio delle

e democratico, delle libertà di culto, e della stampa? e possa tollerare che vescovi forestieri vi esercitino non solo un intiero, e talvolta capriccioso arbitrio nelle faccende ecclesiastiche, ma un reale potere giudiziario sui suoi cittadini?

(N. dell'Ed.)

sue violazioni e degli abusi suoi. In questo stato di cose, il popolo colà si divide in due, la parte in cui Roma alimenta l'ignoranza, e la parte in cui ella non può estinguere l'istruzione; talchè la prima è cieca per opera di lei, e la seconda è veggente a dispetto di lei. Roma si sforza a far sì che anche questa perda la vista, mentre questa dal canto suo non si affatica meno affinchè tutti gli altri l'acquistino; e già, per opera sua, la benda è strappata da molti occhi. Mentre dura un tal conflitto, due grandi miserie si osservano, nè so qual delle due sia la maggiore: la parte bassa non ha religione ma superstizione, mentre la parte alta non ha nè l'una nè l'altra. Da due eccessi sì opposti ed inconciliabili rimangon fatalmente divise le due parti d'un tutto ch'esser dovrebbon congiunte da comun vincolo di fede; poichè da questa sola può derivare quella virtù morale che si cangia in forza politica. E che attendere dal divergere o dal cozzare di coscienze slegate che non traggon mutua fiducia da promessa redenzione? Il caos altro non era che la pugna de' contrari.

Ognun dee sentire che questa considerazione generale ammette onorevoli eccezioni. Io non calunnio la patria mia, in cui uomini d'illuminata pietà conoscono e praticano i precetti del Vangelo con spirito di carità; ma fanno ciò non per influsso ma a dispetto della chiesa dominante, la quale opera di modo da depravare la mente e il cuore degl' Italiani tutti. E come mai può venir l'esempio della retta religione da quella gerarchia in cui la stessa esistenza del suo principato temporale è un colpo di scure alla radice del dogma? da quella che insegna a praticar lo spergiuro, ogni qual volta la data fede non si accorda col suo turpe interesse? Può inspirar religione quella che tronca ogni legame di universal benevolenza e di scambievole stima fra gli uomini che son figli d' un padre solo, con comandar loro di credere che tutti si dannano, fuorchè que' suoi allucinati bacchettoni? quella che, facendo della grazia divina un mercimonio da usuraio, vende a denari contanti le indulgenze e le dispense, e quasi la beatitudine del Paradiso? quella che con obbligare tanti sciagurati al voto

del celibato, prepara non solamente l'infrazione del voto, ma la seduzione della bellezza, lo scandalo della società, il disordine delle famiglie, la depravazion de' costumi, e con sì gravi mali, i cocenti morsi della coscienza o l'abituale acquiescenza nel peccato di que' medesimi che ci son preposti come ministri del culto? quella che con distruggere l'immediato commercio fra l'uom colpevole e Dio giudice, fra 'l sincero pentimento e la clemenza infinita, vi mette in mezzo un prete importuno o ignorante, il quale si spaccia per misura del giudizio dell'Altissimo, e dispensatore di misericordia e di assoluzione? quella che per sì fina astuzia coonestò la doppia mira o di spionaggio o di estorsione, affinchè chi è in vigor di vita si lasci svellere i suoi segreti, e chi è in languor di morte si lasci carpire i suoi beni, per arrichir l'ozio santificato, a detrimento di legittima eredità? quella che per sì consumata malizia espone la fragilità muliebre all'insidia sacerdotale, e inspirando fiducia dà talvolta il mal consiglio, e soffogando il rossore invita alla colpa, e facilitando il perdono estingue il ri-

morso? E chi può tutte enumerare le impure sorgenti onde, per opera della chiesa latina, scaturirono alla Italia malaugurata l'avvilimento, la degradazione, l'immoralità, e quella superstizione e quella irreligione che, come due piaghe incancrenite, fan quasi disperare la guarigione? E pure quando consideriamo quali e quanti furono i maligni mezzi che nel corso di molti secoli venner colà impiegati per produrre un tanto pervertimento di umana natura, dobbiamo rimanere stupiti che questo non sia anche più grave. La chiara tempra delle menti e la retta indole de' cuori, che in quel beato clima son per sè stesse sì vigorose, frustrarono in gran parte gli sforzi d'una corruzione ridotta a sistema; talchè fin tra i maligni germogli pullulano piante sì eccellenti che promettono preziosi frutti a stagione opportuna.

Ben prevedo che alcuni de' miei compatriotti saran meco corrucciati nel vedermi denunciatore delle patrie vergogne; ma a che dissimularle? Meglio è confessarle con ingenuità, affinchè conosciuto il male vi si cerchi il rimedio.

D'altronde le nostre miserie son così note ch'è vano il tacerle, nè quegli alti intelletti di cui l'Italia superbisce si studiarono di nasconderle. Uno qui ne citerò che amava tanto la verità quanto Roma la detesta, uno di cui ella esecra il nome ma non può estinguere la fama, la quale, ad onta delle calunnie, grandeggia ne' fasti politici e letterari della storia nostra. A decorare queste mie squallide carte delle sue dignitose sentenze, lo inviterò ad indicarci da quale scaturigine derivano alla patria nostra i due considerati mali. Ecco come quella mente acutissima che fra le più tortuose vie della politica seppe incalzare la malizia e smascherarla, ecco come il secondo Tacito nostro di queste materie ragiona:

« La religione se ne' principi della repubblica cristiana si fosse mantenuta secondo che dal Datore di essa ne fu ordinato, sarebbero gli stati e le repubbliche cristiane più unite e più felici assai ch'elle non sono. Nè si può fare altra maggiore conietttura della declinazione di essa, quanto è vedere come quelli popoli che sono più propinqui alla

chiesa romana, capo della religione nostra, hanno meno religione. E chi considerasse i fondamenti suoi, e vedesse l'uso presente quanto è diverso da quelli, giudicherebbe esser propinquo senza dubbio o la rovina o il flagello. E perchè sono alcuni d'opinione che 'l ben essere delle cose d'Italia dipenda dalla chiesa di Roma, voglio contro ad essa discorrere quelle ragioni che mi occorrono; e ne allegherò due potentissime le quali, secondo me, non hanno repugnanza. La prima è che, per gli esempi rei di quella corte, questa provincia ha perduto ogni divozione e ogni religione; il che si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini; perchè così come dove è religione si presuppone ogni bene, così dove ella manca si presuppone il contrario. Abbiamo adunque con la chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo, *d'essere diventati senza religione e cattivi.* Ma ne abbiamo ancora un maggiore, il quale è cagione della rovina nostra: questo è che *la chiesa ha tenuto e tiene questa nostra provincia divisa.* E veramente alcuna provincia non fu mai unita o felice, se la

non viene tutta alla ubbidienza d'una repubblica o d'un principe, com'è avvenuto alla Francia ed alla Spagna. E la cagione che l'Italia non sia in quel medesimo termine, nè abbia anch'ella o una repubblica o un principe che la governi, è solamente la chiesa: perchè avendovi abitato, e tenuto imperio temporale, non è stata sì potente nè di tal virtù che abbia potuto occupare il restante d'Italia e farsene principe; non è stata dall'altra parte sì debile che, per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, la non abbi potuto convocare un potente che la difenda contra a quello che in Italia fusse diventato troppo potente; come si è veduto anticamente per assai esperienze, quando mediante Carlo Magno la ne cacciò i Lombardi ch'erano già quasi re di tutta Italia, e quando ne' tempi nostri ella tolse la potenza a' Viniziani con l'aiuto di Francia, dipoi ne cacciò i Francesi con l'aiuto de' Svizzeri. Non essendo dunque stata la chiesa potente da potere occupare l'Italia, nè avendo permesso che un altro la occupi, è stata cagione che la non è potuta venire sotto un capo,

ma è stata sotto più principi e signori; da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è condotta ad essere stata preda non solamente de' barbari potenti ma di qualunque l'assalta. Di che noi altri Italiani abbiamo obbligo con la chiesa, e non con altri. E chi ne volesse per esperienza certa vedere più pronta la verità, bisognerebbe che fosse di tanta potenza che mandasse ad abitare la corte romana, con l'autorità ch'ell'ha in Italia, in terre de' Svizzeri, i quali oggi son quelli soli popoli che vivono, e quanto alla religione e quanto agli ordini militari, secondo gli antichi; e vedrebbe che in poco tempo farebbono più disordine in quella provincia i costumi tristi di quella corte che qualunque altro accidente che in qualunque tempo vi potesse surgere ». (Machiavelli).

Deh perchè queste parole non si stampano in Italia a lettere d'oro, e non si spargono fra tutte le classi, e non s'imprimono in tutte le menti? Ogni padre, dopo la preghiera della mattina, dovrebbe leggerle ai figli suoi e commentarle; ogni figlio, avanti la preghiera della se-

Digitized by Google

ra, dovrebbe ripeterle fra sè stesso e meditarle. Per città, per borghi, per campi, per tutto, dovrebbero colà farsi materia di quotidiano ragionamento, affinchè tutti ravvisino la vera causa che ridusse la patria loro a tanta abbiezione, e tutti supplichino il potentissimo Iddio che la rimuova una volta da quella sventurata terra. Quando si sentono gli effetti funesti di quella divisione che c'indebolì, quando si veggono gli esempi frequenti di quella irreligione che ci depravò, additino i maestri ai discepoli, i padroni ai famigliari, qual fu la sorgente remota, qual è la fonte permanente da cui que' due flagelli provengono. Il sentimento del dolore produrrà quello dell'odio, e l'odio al male è comandato da Dio.

Roma fu sempre ansiosa di far credere ai popoli che i più ammirati intelletti de' tempi andati furono fidi e sommessi alla sua autorità; quindi i suoi fautori ne traggono argomento ad esortare la gioventù di seguir le tracce di que' grandi di cui soglion fare prolisso e pomposo elenco. Nulla di più falso,

massime riguardo ai classici italiani *. O quanti di que' libri che vengon citati a sostegno della corrotta gerarchia, contengono la sua condanna! O quanti di quegli scrittori che paiono silenti o devoti ci avrebbero tramandato esecrazioni contro di lei, se fosse stata a que' dì una qualche Inghilterra ove la causa della religione tradita e della umanità conculcata potesse senza tema perorarsi. Ben que' nostri antichi la perorarono, ma in figure, perchè non poteano in altra guisa. E possiam mai immaginarci che que' tanti abusi i quali feriscono i nostri occhi non colpissero occhi più acuti, in tempi in cui per essere più visibili, più prominenti, più generali produceano effetti più perniciosi, esiziali e intollerabili? Possiam mai credere che gli at-

* Dante, Petrarca, Boccaccio ec. *protestarono* contro le dottrine speciali, la disciplina e la corruzione di Roma ben più fortemente che tutti i *Protestanti* i quali vennero dopo di loro. Furono pertanto a ragione i due primi posti, ed a buon diritto potea anche l'ultimo esserlo, alla testa dei *Celebri Protestanti* nelle vite che di loro furon pubblicate in Parigi nel 1822.

(*N. dell'Ed.*)

tuali dotti d'Italia non li veggano chiaramente, non ne gemano segretamente, e non facciano voti all'Altissimo perchè cessino una volta? Niuno di essi osa denunciarli in aperto, come io fo, ma accordate loro libertà di stampa, e allora udrete quante voci si leveranno per esprimere fortemente ciò che debolmente io qui dico, poichè d'ingegni eminenti fu sempre ubertosa quella region del sole, ove sì lunga notte si addensa; e se le aquile paion nottole è colpa delle ombre e de' vapori ch' emanano dal Tebro. A quelle voci, il Vaticano, come ad una successione di tuoni rincalzanti, sentirebbe scuotere tutte le sue mura; nè lì dentro s'ignora qual desio fuor di là ferve in ogni cuor ben temprato. Gran parte di ciò ch' io qui scrivo l'ho appreso ne' confidenziali colloquii di persone istrutte e morigerate, e specialmente di ecclesiastici di varie dignità, che si compiaceranno forse di sentir da me ripetere le lor parole.

Una delle più usuali malizie della corte papale è quella di dichiarare nemico di Dio chiunque è nemico de' suoi abusi. E pure, per svergognato che sia un tal

ripiego, fu di tanta efficacia ne' tempi d'ignoranza ch'esso divenne l'arme più terribile nel pugno del tiberino colosso. Con quest'arme adamantina, dall'inganno temprata, esso sgomentò o atterrò quanti osarono a lui far petto. Coloro che non avrebber temuto la morte più angosciosa temettero una taccia sì odiosa che condannava all'infamia il loro nome, e coloro che osarono commettersi al fiero cimento ne rimasero sì soverchiati che vennero come tizzoni d'Inferno consunti ne' publici trivii, fra le grida insultanti d'una folla forsennata. O magnanimi! dal primitivo cristianesimo sarebbero stati proclamati martiri di Cristo, e dal prevaricato cattolicismo furon dichiarati nemici di Dio. Ma la maggior parte di essi meritò tanto un tal titolo quanto il meritarono i profeti, gli apostoli, gli evangelisti, e i santi dottori, e i santi padri, e Gesù Cristo medesimo, che spesso declamarono con forza contro le umane corrutele. Oh quanti di que' pii protestanti che dai tre regni della Gran Bretagna, e dai vari Stati della Svizzera, dell'Alemagna e dell'America, viaggiando per l'Italia si arrestano a vi-

sitar Roma, oh quanti di essi che si fanno ora illudere dal sorriso fallace della meretrice babilonica, e di là tornando ne magnificano le cortesie e la bontà, oh quanti sarebbero stati da lei dati in pasto alle fiamme come eretici e blasfemi, se in epoca in cui ella potea cotanto fossero fra le sue unghie caduti; ne ora avrebbero miglior sorte, ove quel potere tornasse. Chi si attentava allora levar la voce contro sì orrenda carneficina, tosto dalla sfacciata era dichiarato nemico di Dio. E adesso fa ella altrimenti? No. Se tu parli o scrivi contro il suo principato temporale, o contro la pratica di vender bolle e dispense, o contro altri insulti fatti alla legge, sei sempre nemico di Dio. Di modo che se poni nel crogiuolo si sudicia materia, troverai al fondo limaccioso che la barbarie omicida è per lei Dio, l'invereconda ambizione è Dio, l'avarizia insaziabile è Dio, la frode, la profanazione ed ogni nequitosa infrazione de' divini precetti che a lei piace esercitare, è quella ch'ella chiama Dio. Insorgi contro qualcuna di sì fatte scelleratezze, e nel trovarti divenuto nemico di Dio, ti avvedrai che Dio

e il peccato (oh bestemmia!) son per lei la stessa cosa. E perchè io ho mostrate le stomachevoli sozzure di quel suo idolo, perchè, desumendo coraggio dallo zelo dell'umanità e della religione, ho ardito espormi all'ira della viziosa gerarchia, perchè ho osato svelare ciò che di lei sentivano gl'intelletti più sublimi dell'età trascorse, ella accumulò sulla mia testa i suoi anatemi che in altri tempi mi sarebbero stati sicura arra di morte ignominiosa e dolorosissima. Tutti gli scritti miei furon da lei notati col marchio de' reprobi, tutti posti in quel suo Indice di proscrizione che si va gonfiando di anno in anno; e queste poche pagine con cui cerco esortarla a riconciliarsi con Cristo, queste principalmente accresceranno i mici misfatti agli occhi di lei. I suoi attivi satelliti, che andarono di me spargendo le più nere imputazioni, denigreranno egualmente queste carte, e così faranno di tutto ciò che uscirà dalla mia penna. Verità innegabile è per essi peccato imperdonabile. E quanti furon coloro che nelle scorse età tentarono denunziare ai loro ingannati fratelli siffatte turpitudini, venner nello

5

Digitized by Google

stesso modo dichiarati nemici di Dio, e, come tali, bruciati vivi nei roghi del Santufficio. Migliaia e migliaia di Sidrachi, Misachi ed Abdenaghi, che ricusarono inchinarsi all' idolo formidabile, furono gettati nelle fornaci di Babilonia, ove spirarono cantando le lodi del Dio vivo e vero. E i popoli allucinati, cui iniqua educazione avea pervertito la mente e il cuore, tripudiavano nel vedere fra tanti tormenti esalar l'anima pura a que' martiri venerandi, che morivano con la taccia di nemici di Dio, perchè avean bramato rivendicarne il culto. Così godevano i Giudei nel vedere agonizzar sul patibolo quel Giustissimo che, disceso a riformare un culto contaminato, era venuto a redimerli dalla servitù antica.

Il corrotto sacerdozio ebraico crocifisse il Divin Riformatore, e il corottissimo sacerdozio romano fè barbaro scempio di quanti riformatori intendeano imitar quel primo. Nell' uno e nell' altro caso, zelo di religione servì di pallio a gelosia di potere, e ipocrisia raffinata spacciò per santità la nequizia. La Chiesa Latina pronunziò ripetuta maledizio-

ne sulla sinagoga farisaica per tanto abbominio, ma quella maledizione ricadea centuplicata sulla sua propria testa, poichè la sua immane nefandità non si restrinse ad un punto solo ma si estese sopra età successive, non si contentò d'una vittima sola ma si allargò su generazioni intere. La sinagoga immolò Cristo al suo risentimento, ma la chiesa sacrificò alla sua vendetta milioni di cristiani. La chiesa fece allora contro ciascun discepolo ciò che la sinagoga avea fatto contro il maestro loro; e trucidando di nuovo il maestro ne' discepoli suoi, trucidando il Redentor ne' redenti *, trucidandolo d'anno in anno per vari secoli, trucidandolo di paese in paese per varie guise, voleva intanto che si credesse e dicesse ch'ella onorava Cristo con la distruzione de' cristiani. Avea perciò con impercettibile

* « Non sapete voi, che i vostri corpi son membri di Cristo?» (1 a' Corint. vi. 15). « Conciò sia cosa chè voi tutti, che siete stati battezzati in Cristo abbiate vestito Cristo. Non v'è nè Giudeo, nè Greco: non v'è nè servo, nè libero, non v'è nè maschio, nè femmina. Perciocchè voi siete tutti uno in Cristo Gesù ». (A' Galati iii. 27. 28. 29.

giocar di mano sostituito al benigno legislator verace un altro di conio suo, ferocissimo e sanguinario; e mentre gavazzava quotidianamente nel sangue di tanti sventurati, mentre accumulava assassinii ad assassinii, sclamava fra 'l lezzo di tanti peccati: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e fra gli apparati della barbarie cantava il Signore delle misericordie. Ma poteva mai l'Agno verace partecipar nell'opera di sì fieri lupi, tanto simili a quelli che aveano dilaniato lui stesso? Poteva egli vedere con approvazione « in veste di pastor lupi rapaci, » i quali aveano sì invaso il suo santo ovile che distruggevano a lor bell'agio gregge dopo gregge, senza mai satollarsi del prolungato macello? Poteva il simbolo della mansuetudine, udir proclamare i decreti dell'eccidio, sì opposti al suo codice d'amore, e non rifuggire da quella congrega micidiale che osava nel nome suo stabilire la religione dell'odio e della desolazione? No, nol poteva, se il Verbo di Dio non avea cangiata natura, il che è impossibile. La fede ci dice che il vero Cristo si ritrasse dal conciliabolo tene-

broso che lo proclamava autore di tanto male; e non vi rimase che quel falso Cristo, fatto ad immagine e similitudine del suo sacerdozio snaturato.

Deh lavi la chiesa di Roma, lavi la sua stola per tante stragi insanguinata, lavi le sue mani per tante brutture inquinate. Fatta men rea per impotenza, divenga or santa per elezione, affinchè, dopo sì lungo divorzio, si degni lo sposo celeste a lei ricongiungersi. Non mai su quel talamo da mille fornicazioni polluto, non mai scenderà lo spirito fecondatore della Grazia, se pria nol mira al par della neve dealbato. Invidiamo coloro che nel giorno della rinconciliazione intoneranno l'inno del ripristinato coniugio, e godranno i frutti della rinnovata alleanza. Ma guai, guai, se il tempo accettabile trascorre! A misura che le nazioni usciranno dall'infanzia intellettuale, più conosceranno qual Roma sia, e più si andranno da lei, una dopo l'altra, distaccando, finchè ella rimanga orba, vedova e derelitta: i figli nel ravvisarla per adultera la rinunzieranno per madre, e lo sposo nel vederla pertinace farà succedere al divorzio il

ripudio. E che attende ella di più? Grida di reclamo e susurri di censura, quasi strepito di molte acque, si levano da tutt'i canti, e la circondano e la incalzano, poichè coloro ch'ella chiama nemici di Dio son oramai più che le stelle del cielo; son nazioni intere, che nel guardarla rammentano gli antichi mali e le recenti offese: la Prussia e la Svizzera ne offron recentissima pruova. Spinga ella un'occhiata al di là de' monti e de' mari, e ci dica quanti ne vede? quasi quanti son gli uomini. Ripieghi l'occhiata all'Italia, anzi l'arresti ne' suoi propri Stati, nella Romagna, nelle Marche, nelle Legazioni, e nelle stesse mura della sua capitale, e ci dica quanti ne vede? quanti son coloro che a dispetto suo hanno acquistato il ben dell'intelletto; e sappia che ad ogni mente che pensa risponde un cuor che freme. Si premunisca a tempo contro l'imminente avvenire. L'Europa è un oceano minaccioso, in cui i flutti schiumosi erompono or qua or là tumultuando; e coloro che esaminano i venti e conoscono i segni annunziano non lontana una stagione di grandi tempeste. Che farà ne'

giorni del periglio, che farà la navicella di Pietro? Ella è sì conquassata, e gli abusi le son di tanto peso che la spingeranno al fondo. Deh getti il carico funesto, se vuol salvarsi da total naufragio. È consiglio pietoso, e non rimprovero acerbo, quello ch'esce da molti cuori che si rammaricano, i quali sclamano da tutt'i lati: O navicella di qual mal sei carca! O felice il nocchiero che accorrerà al riparo! felice il pontefice che rimenerà la chiesa cattolica alla sua primitiva semplicità, da cui può solo dipendere la sua consistenza! Egli fisserà un'epoca di memoranda rigenerazione nel sacro culto a lui affidato. Ogni vero cattolico dee far voti che ciò presto accada.

FINE.

Digitized by Google

APPENDICE

L'ARGOMENTO della malefica influenza del Romanismo sulla prosperità delle nazioni qui toccato dall'autore, è troppo importante e troppo ignoto alla maggior parte dei lettori italiani, perchè possa reputarsi inopportuna, o noiosa una qualche maggiore illustrazione del medesimo.

Come i più onesti teologi affermano, che tuttociò che è *contrario* alla Rivelazione scritta, od alla ragione umana non viene da Dio, autore dell'una e dell'altra, perchè Iddio non saprebbe contraddirsi, così ammettono pure senza esitanza, che tutto quello che opera il male costantemente, cioè senza differenza di tempi, luoghi e circostanze, non può, nemmeno mediatamente, venire da Dio, perchè Iddio non può essere in modo alcuno autor del male. Laonde anche i Canonisti di maggiore autorità riconoscono, che provato che fosse una volta, che una dottrina od istituzione

qualunque della Chiesa Latina fa più male che bene alla società civile, sarebbe pure provato, ch'essa non scende, nè si può supporre sancita da Dio, non merita credenza nè rispetto dagli uomini, e dovrebbe dalla società medesima ripudiarsi ed abolirsi. Se quindi potranno le seguenti pagine convincere il lettore della verità della sentenza fondamentale del precedente discorso, che *il Romanismo è inevitabilmente nocivo all'umana famiglia*, non occorrerà altro argomento qualsiasi per convincerlo ancora di questo, che *il Romanismo procede dall' errore o dalla malizia degli uomini*, e che perciò dovrebbe essere dalla pubblica autorità abbandonato a se stesso, ed in quanto fosse di sua competenza, secondo i tempi e le circostanze, anche direttamente estinto.

È stato detto in una nota pag. 49 ed in qualche maniera dimostrato, che il Cristianesimo mena alla libertà, il Romanismo alla schiavitù. Quella fu mai sempre ed ovunque celebratissima e desideratissima come il mezzo precipuo del nostro individuale e sociale miglioramento, della nostra maggior felicità;

Digitized by Google

questa detestata, e sino alla morte combattuta, perchè togliendo all'uomo, come disse Omero, la miglior parte del senno, lo precipita nell'abbrutimento e nelle maggiori possibili miserie. Ora *il Romanismo non è altro che una teocrazia fondata sull'assoluta schiavitù morale e politica dell'uman genere.* Perchè le dottrine della Chiesa Latina intorno alla fede ed alla salvezza, all'autorità ed all'uffizio suo proprio annientano l'arbitrio della creatura, e quindi ogni responsabilità della medesima verso il suo Creatore, le diniegano ogni facoltà di esame e di scelta, imponendole una cieca obbedienza, e, costituendo la Chiesa stessa, cioè il Papa, l'organo ed il depositario esclusivo dei voleri e delle grazie della Divinità, fanno del Papa un vicario di Dio, il solo Dio in fatti che sia all'uomo quaggiù accessibile. Conciossiachè il Papa si predichi non solo l'esclusivo mandatario di Gesù Cristo nella grande opera di istruire ed avviare *le anime* nelle vie della salute; ma pretenda ancora ad un diritto divino di compellere *i corpi* ad entrare nelle vie medesime, ad un ufficio esclusivo di ricon-

Digitized by Google

ciliar l'uomo con Dio, e per coronare il tutto, ad un privilegio personale di infallibilità per diretta comunicazione collo Spirito Santo. Su queste premesse hanno i Curialisti con singolare avventatezza di logica costrutto la loro teoria della *supremazia della chiesa*, ossia della *monarchia universale del vescovo di Roma*, ed adattato ad essa l'organizzazione e governo della gerarchia ecclesiastica. Ed è all'attuazione di questa audace teoria che tutti i Papi da Gregorio II (770) sino ai nostri giorni hanno con tanta pertinacia lavorato, è questa monarchia che i Gesuiti hanno per istituto di innalzare e stabilire, che il diritto canonico, le bolle, i concili, e più o meno apertamente i teologi dei nostri seminari, i breviari dei nostri preti insegnano e spirano. Il seme di questa specie di califfato o soldanìa, fu gettato nel grembo della Chiesa Cristiana (la società dei credenti in Gesù Cristo) quando i *servi* o ministri di essa arrogarono a se soli il nome ed i privilegi di *clero*, e mise poi radici e frondi profonde e rigogliose, quando questo *nuovo* clero fu evulso dalla civile società per far corpo

Digitized by Google

e stato da se, mediante il celibato. L'esaltazione di *Santa Madre Chiesa* al governo supremo del mondo è lo scopo (o dovrebbe esserlo) dei voti d'ogni fedele, istrutto e coerente Romanista.

È vero però che se questa ecclesiastica utopia non è stata fin qui recata ad effetto, non è molto probabile che lo potrà essere quindi innanzi: ma non è men vero, che nulla ostante essa non sia l'ultimo segno dell'aringo gerarchico, quasi per allenare chi l'entra ad incessante fatica, ad incontentabile progresso. Rintracciando poi le cause dei guai speciali, i quali affliggono gli Stati in cui la Chiesa di Roma ha maggiore o minore autorità ed influenza, si giunge facilmente a scoprire ch'esse tutte metton capo nell'utopia medesima. In un concilio tenutosi l'anno 1826 in Dublino dagli arcivescovi e vescovi cattolico-romani dell'Irlanda, fu riconosciuto e dichiarato pubblicamente, che le bolle pontificie (son menzionate quattro o cinque di esse espressamente) le quali contengono le basi e discipline principali di questa teocrazia non potrebbero esser messe in pratica senza far correre di

sangue civile le strade, mettere a soqquadro lo Stato e ruinare dalle fondamenta la società. Eppure queste fatali bolle procedono da quell'autorità suprema che regola il dogma, la morale e la disciplina della Chiesa Latina, sono fondate nelle leggi e massime anteriori della Chiesa stessa, e formano tuttavia la base e norma dello Stato e dell'educazione degli ecclesiastici. Quindi è che la casta sacerdotale mirando per convinzione di dovere, o per interesse, allo stabilimento almeno parziale di questa sua monarchia, in altre parole, all'aumento costante del suo potere e delle sue ricchezze, si trova del continuo in collisione ed opposizione aperta o segreta collo Stato, il quale aspira per istituto suo all'incremento, all'indipendenza ed universalità dell'autorità sua propria, e coi laici i quali essi pure agognano per naturale istinto, al libero uso e sviluppo di tutte le loro facoltà, e vorrebbero soprattutto in *questa valle di lagrime* viver lieti e felici.

Ora siccome queste fruttuose e magnifiche idee di universale dominazione della Chiesa, nacquero e furono piuc-

chè mai presso ad attuarsi, quando pochissimi fra i laici sapeano leggere, e pochi assai dei re e principi Cristiani scrivere, perdettero sempre più della venerazione popolare, quanto più si resero al popolo comuni le lettere, e finalmente vennero ad essere derise come sogni da infermo od imposture, quando le scienze ricevettero dallo Stato una migliore accoglienza che dalla Chiesa, così è ben naturale, che gli ecclesiastici astiino la coltura dei nostri tempi, avversino i *profani* cultori, e sentendosi incapaci di raggiungere non che di sorpassare il laicato nella scientifica carriera, cerchino di farlo discendere al di sotto di se medesimi per potere poi come nelle *beate* età di mezzo faceano con tanta comodità loro, dominarlo. Da ciò procedono gli sforzi della Chiesa Latina per impadronirsi da capo dell'educazione ed istruzione privata e pubblica, e dal suo successo in questi sforzi, le differenze notabili che si riscontrano nei diversi paesi di cristianità rapporto alla condizione intellettuale dei popoli. Le scienze e le lettere non fioriscono già da secoli nell' Italia, nell' Irlanda e nella

Spagna, non nel Portogallo, nel Belgio, nel Messico, nell'America Centrale e Meridionale, non nelli Cantoni Lucerna, Svitto, Uri, Friburgo, Vallese ec., sottoposti più o meno all'autorità della Chiesa Romana, ma nei Cantoni di Zurigo, Basilea, Berna, Vaud, Ginevra, Neuchatel, nella Prussia, Sassonia, Olanda, Gran Bretagna e negli Stati Uniti, paesi tutti opposti a Roma, e nella Francia atea o volteriana. Libri, riviste, fogli periodici ecclesiastici, politici, scientifici abbondano nei paesi della seconda non della prima categoria. Dieci milioni di Tedeschi, o di Inglesi, o d'Americani *Riformati* compongono, leggono e stampano più libri essi soli, che cento cinquanta milioni di *Papisti*. E perchè questa verità si senta più fortemente ancora, non si ha che a considerare la condizione rispettiva dei diversi Stati soggetti alle dottrine della Chiesa Latina. Nei paesi spagnuoli e portoghesi di questo e del Nuovo Mondo, dove il Romanismo regnò più assoluto che altrove, le scienze e le lettere, o non entrarono mai, o ne furono da molti secoli espulse. La Sardegna, la Sicilia, Napoli, gli Stati

Digitized by Google

del Papa, Modena, Parma ec. ora sotto il giogo dei Gesuiti, sono per dir così cancellati affatto dalla mappa intellettuale d'Italia. Il Piemonte comincia a riapparire e rischiararsi adesso che il ceto laicale, per un benigno riguardo della Provvidenza, gode di una crescente influenza nei reali consigli a canto a quella troppa che vi esercita tuttavia il clero. La Toscana e la Lombardia, dove il potere della casta sacerdotale è più fiacco, sono le due province in cui la vita dell'intelletto, benchè declinante, salvi il nostro paese tuttavia da una rediviva barbarie. La sola Toscana con una popolazione di circa 1,300,000 stampa più libri che il Portogallo, la Spagna, le Due Sicilie, la Sardegna, gli Stati della Chiesa, Modena e Parma con una popolazione di oltre 24,000,000. Laonde anche il nostro clero deve essere necessariamente, ed è pur troppo di lunga mano al di sotto non solo del clero della Chiesa Riformata, nella coltura tanto delle lingue e scienze sacre, quanto della letteratura e delle scienze profane, ma, eccettuatine i paesi del tutto imbarbariti, lo è anche dell'ordine lai-

cale, tanto che si parrebbe che a misura che questo avanza nelle scienze speculative e pratiche, e diventa procacciante ed operoso, il clero a bella posta indietreggi per trincerarsi nelle tenebre del medio evo, e sciupi il tempo e l'ingegno nelle futilità e negli arzigogoli dello scolasticismo per una certa qual legge di contrappeso o compenso. Ma anche dei preti avviene quello che di sopra abbiamo osservato nei laici. Dove il clero più abbonda e comanda, ivi è più ignorante e poltrone; dove è più rado e contrariato, ivi è più istrutto ed attivo. In Germania, nella Gran Brettagna, negli Stati Uniti la Chiesa Latina possiede quanto vantar può oggigiorno di dottrina, d'operosità e di bontà: colà i preti sono pochi, ed in contatto coi ministri protestanti. Nel Messico, nell'America Centrale e nella Meridionale, nella Spagna, nel Portogallo, in Sardegna, nelle Due Sicilie, negli Stati Pontificii ec., il clero non è, e questo può dirsi senza offesa e scandalo, nè illustre per dottrina, nè esemplare per costumatezza o zelo evangelico. Quivi gli ecclesiastici sono spessi oltremodo, ed il poter civile

risparmia loro follemente il pungolo dell'emulazione, gli sproni della controversia ed i triboli della concorrenza.

Da tutto questo agevolmente si comprende come le scuole condotte dagli ecclesiastici debbano riuscire meno vantaggiose delle scuole dei laici. Dai collegi dei Gesuiti negli Stati Uniti d'America non è ancor uscito un allievo che siasi poi distinto nelle lettere, nelle scienze o nella politica: gli scolari che ascendono da quelli alle scuole laiche, deggiono ordinariamente rifare qualche studio, o tornare un passo indietro prima che siano in grado di procedere di fronte cogli altri allievi della stessa classe o categoria. Nello stesso modo la gioventù francese che si educa nel collegio dei Gesuiti a Friburgo parlerà forse *barbaricamente* latino meglio della gioventù allevata nei collegi reali di Francia; ma non è punto con essa da compararsi in quanto a solide cognizioni, a sviluppo intellettuale, ad attitudine ad esser guida e maestra a se stessa nella carriera della vita. E l'esperienza della Francia ha ora pienamente dimostrato l'insufficienza ed i torti dell' insegna-

mento, e dell'educazione ecclesiastica anche nelle scuole inferiori, perchè i fanciulli che escono dalle scuole dei *fratelli della Dottrina Cristiana* (frères ignorantins) difficilmente trovano impiego o lavoro e trovatolo vi prosperano, a motivo della loro stupidità o scioperataggine o cattiveria. Che potete mai aspettarvi in fatto da professori, i quali fanno piegare non solo la morale e la letteratura, ma le stesse scienze fisiche alla fantasia dei papi, concilii e padri, anteriori al cinquecento, e per esempio proscrivono la Frenologia ed insegnano il sistema copernicano come un'ipotesi?

Ma non basta agli ecclesiastici il poter insegnare al popolo quel che loro piace: vorrebbero anche esserne i soli maestri, e chiudergli l'accesso ad ogni altro mezzo d'istruzione. E questo tentano di raggiungere con un ritrovato del più perverso fra i romani imperatori, coll'Indice dei libri proibiti. Se vi fate ad esaminare quegli Indici romani che vanno ognora più circoscrivendo il campo del sapere *ortodosso*, voi scoprirete lo spirito il quale anima la censura pontificia. Perchè vi troverete il codice

inspirato della nostra religione, ed il Paradiso Perduto, Copernico e Galileo, Sarpi e Tamburini, e tutti coloro che ebbero a scrivere dell'autorità della Chiesa, dell'ufficio del papa e della fede secondo la Rivelazione, i Santi Padri ed i più famosi concilii dell'antichità; ma non vi troverete gli adulatori più sfacciati del pontificato, i dispreggiatori e conculcatori dell'autorità dei governi e dei principi, i predicatori del regicidio, i poeti più lubrici. Il primo Indice stampatosi in Italia fu l'opera di monsignor Giovanni Della Casa arcivercovo di Benevento, e venne alla luce in Venezia l'anno 1559. Come potete bene immaginarvi non conteneva quell'indice le infami poesie del suo compilatore. Ci vollero tutti i sarcasmi del Vergerio perchè la Corte Romana proscrivesse in un Indice posteriore quelle archiepiscopali lucubrazioni. Per conseguenza hanno gli ecclesiastici abominato sempre l'invenzione della stampa. Gregorio XVI nel suo Breve, 15 agosto 1832, affermò non *potersi mai abbastanza detestare ed esecrare la libertà della stampa.* Ed a miglior ragione hanno abborrita la libertà

della parola, delle opinioni e della coscienza. Lo stesso ora regnante pontefice nella succitata enciclica sostiene *essere la libertà di coscienza una dottrina assurda ed erronea, un delirio, un errore pestiferissimo, e la libertà delle opinioni e della parola una licenza, una pestilenza più d' ogni altra terribilissima agli Stati.* Per lo stesso motivo hanno sempre predicato e praticato l'intolleranza e la persecuzione a morte di tutti coloro che chiamano in dubbio, o rigettano l' autorità e la dottrina di Roma. Forse 14 milioni di persone d' ogni età e sesso, perirono di vari generi di morte sotto le mani o per istigazione degli ecclesiastici latini. Ed ora che i costumi d' Europa si sono cotanto ingentiliti, ha Roma rinunciato al sangue? « La « benedizione del cielo sopra di te scen« da » scrivea Clem. XIII al conte Daun in occasione della vittoria di lui ad Hochkirch nel 1759 contro la Prussia « sopra « di te che combatti quegli scellerati ere« tici..... stermina l' eresia in un col« l'infame razza dei luterani e calvini« sti: l'angelo distruttore pugnerà al tuo « fianco. Possa il tuo braccio (non la ma-

« no soltanto) possa il tuo braccio fu-
« mar sempre del sangue di cotesti scia-
« gurati.... e siano le nordiche regioni
« di Germania ricondotte *alla vera chie-*
« *sa* per la spada, per gli incendi e pel
« sangue! » E lo stesso Pio VII nelle sue
istruzioni al nunzio di Vienna nel 1805,
scrivea « Siamo giunti a tempi tanto ca-
« lamitosi, tanto umilianti per la *Sposa*
« *di Cristo* che non è più possibile, nè
« espediente di ricorrere a quelle *santis-*
« *sime sue massime* (sul diritto e dovere
« della persecuzione), e che essa è co-
« stretta a sospendere il corso della *sua*
« *giusta severità* contro i nemici della
« sua fede...... Che spettacolo darebbe
« mai di sè la Chiesa agli eretici e mi-
« scredenti, se potessero eglino dire che
« mezzi sono alfine stati trovati da ren-
« derla *tollerante?* »

Sarebbe inutile di qui riferire i canoni che fanno di queste infernali dottrine un articolo di fede, o li dottori di teologia che le insegnano a'nostri dì nei seminari dell'Irlanda, del Belgio, della Svizzera, dell'America, e le pastorali di vescovi contemporanei a quelle conformi, ed i nomi dei più crudeli persecutori, i

quali sono imposti, e dagli altari offerti all'adorazione dei popoli. Non sussiste tuttavia lo spirito di quelle barbare dottrine nelle leggi civili, e nelle costituzioni di tutta l'America spagnuola e portoghese, nella Spagna, nel Portogallo, nelle Due Sicilie, nel regno di Sardegna, e sino negli Stati *repubblicani* di Vallese, Friborgo, Lucerna, Ticino, ed altri dove a tutti si vanta e si promette *libertà?*

E per lo stesso oggetto hanno gli ecclesiastici aumentato, e aumentano, ove l'autorità civile non si opponga, il numero, e la sontuosità de' templi e delle feste, e le pratiche di divozione. Come veggiamo tuttodì lo studio principale dei preti è di tirare il popolo alle chiese, alle stazioni, ai ritiri, ai pellegrinaggi, sapendo benissimo come ogni atto religioso accresca l'autorità e la ricchezza loro, e raccorci di un anello la catena, e scemi di peso la borsa dei laici. E perchè questi si accorgono alla fin de' conti che il perder il tempo, ed il danaro loro in chiesa non fa prode in guisa alcuna alla loro cucina, quelli instillano loro il disgusto delle cose terrene, rac-

comandan loro, torcendo dal vero senso le scritture, una cieca fiducia nella Provvidenza, esaltano al grado di virtù l'infingarda povertà, e fomentano così l'avversione che l'uomo ha naturalmente al lavoro, e la sua inclinazione all'inerzia. Tanto che veggiamo avvenire che quanto più le feste si moltiplicano tanto più i preti guadagnano, ed i popoli impoveriscono, il clero si allarga, ed il laicato si assottiglia, la chiesa fiorisce e si innalza, e lo Stato imbozzacchisce e scade. I salari del clero francese ascendono all'annua somma di oltre 40 milioni di franchi = la messa ad un franco e mezzo sopra 45 mila sacerdoti, costerebbe alla Francia franchi 24,637,500 = l'osservanza delle dieci feste ecclesiastiche per *perdita di lavoro*, supponendo che una sola terza parte del popolo guadagni lavorando, un franco e mezzo al dì sotto sopra 170,000,000 = e *per eccesso di spesa*, supponendo che questo terzo di popolo scioperato spenda 15 soldi a testa di più ne' giorni festivi 85,000,000. In tutto fr. 319,637,500 ossia quasi nove franchi e mezzo a testa, e dividendo il popolo francese in fa-

miglie di cinque individui l'una, 47 fr. all'anno per ogni padre di famiglia; lasciando fuori del conto le elemosine, ed altre contribuzioni straordinarie per gli ordini religiosi e pel culto, gli attrezzi, i locali, le dispense, i matrimoni, i battesimi, i funerali, il tempo perduto in chiesa nei giorni stessi di lavoro ecc. ecc. *. Questa enorme tassa però non è forse una metà della somma reale che il culto cattolico romano costa alla Francía, e non è che una piccola frazione di quella che pesava sopra di essa, e sulla Spagna prima delle rispettive loro rivoluzioni e di quella che grava la Sicilia, o gli Stati del papa al giorno d'oggi. Locchè in quanto allo Stato Pontificio si capirà prontamente ove si consideri che esso contien per lo meno tanti ecclesiastici quanti ne ha la Francia intiera con una popolazione tredici volte maggiore, e che invece di 10 feste eccle-

* Bouvet calcola il costo delle messe alla Francia a 70,000,000 di fr. I conventi ed i legati pii vanno anche in questo regno rapidamente moltiplicandosi. Le spese quindi sono per la Francia, come lo sono per gli altri paesi papalini, ben maggiori delle esposte.

siastiche ve ne ha colà 72 le quali si *devono* ed altre ancora le quali si *dovrebbero* santificare; tanto che corre in quell' infelice contrada il detto che il *buon cattolico lavora un dì per sè, e ne poltrisce un altro per Dio.* Nei paesi riformati, e specialmente in quelli nei quali il poter civile non si immischia nelle faccende, od opinioni religiose del popolo, la *Chiesa* costa considerevolmente meno, perchè il numero degli ecclesiasiastici non oltrepassa la misura di un millesimo della somma della popolazione, perchè non vi sono che una o due feste ecclesiastiche o nazionali all'anno, e perchè la spesa del culto materiale è, come si sa, picciolissima. Per esempio la chiesa del Canton di Vaud, il quale contiene 185,000 abitanti costa allo Stato circa 300,000 franchi all'anno, cioè 1 fr. 62 cent. a testa, ovvero 8. 25 franchi per ogni famiglia. All'incontro nel Canton Ticino la chiesa viene a costare al popolo quasi 13 volte di più, come mostrerà il seguente calcolo, per quanto difettoso possa giudicarsi.

1.° Il Canton Ticino ha 18 feste ecclesiastiche intiere, e 12 mezze. Queste pe-

rò in quanto agli interessi materiali nuocono al popolo non meno dell'altre. Sono pertanto 30 giornate di lavoro perdute ogni anno. Ora supponendo che un solo terzo dei 114,000 individui che popolano quel Cantone perda il lavoro di un franco al dì, avremo il lucro cessante di . . . . fr. 1,140,000

2.° supponendo che questa parte sola del popolo spenda la festa mezzo franco di più che negli altri giorni, avremo il danno emergente di . . . . » 570,000

3.° La messa ad un franco ed un quarto, verrebbe a costare, essendo i preti secolari e regolari del Cantone 490, annualmente . » 223,562

4.° Gli ecclesiastici regolari e secolari d'ambo i sessi vanno nel Ticino oltre ai 727. Togliendo da questo numero i preti necessari pel culto, cioè uno sopra mille abitanti, si avrebbero

fr. 1,933,562

Somma retro fr. 1,933,562

da aggiungere le giornate di lavoro utile perdute dagli altri 613: le quali ad un franco l'una darebbero all'anno . . . . » 191,256

5.° Aggiungi il reddito annuo approssimativo della sostanza fruttifera delle chiese e dei conventi di quel Cantone . . . . » 300,000

ed avrai la somma totale di fr. 2,424,818 ovvero fr. 21. 27 per capo, o fr. 106. 35 per ogni padre di famiglia, lasciando fuori anche qui le elemosine ed altre regolari ed irregolari contribuzioni pel culto, gli innumerevoli edifizi ecclesiastici, conventi, monasteri, attrezzi ed arredi sagri, dispense, matrimoni, battesimi, funerali e le ore consumate in divozioni nelle chiese, mattina e sera degli stessi giorni di lavoro, le espettative della curia romana ecc. ecc.

Ma perchè il confronto delle spese di questo genere nel Canton Ticino con quelle della Francia, o del Canton di Vaud proceda da equi termini bisogne-

rebbe recare la base dei calcoli sotto i numeri 1, 2, 3 e 4 allo stesso livello della base che abbiam posta ai corrispondenti calcoli delle spese di Francia, dimodochè in luogo della somma di fr. 2,423,818 dovremmo porre l'altra ben maggiore di fr. 3,421,080: ed allora avremmo che un padre di famiglia vodese paga pel culto riformato annue lire 8. 25, un francese pel suo culto cattolico romano annue lire 47 ed un ticinese per lo stesso culto annue lire 150, oltre le limosine, ed altre contribuzioni pel culto, edifizi ecclesiastici e spese di cui abbiamo di sopra fatto cenno.

È egli quindi da maravigliarsi se in generale i paesi cattolici-romani sono più poveri dei riformati, se gli Stati della chiesa sono, a dispetto della fertilità del suolo poverissimi, e se anche il Canton Ticino continua ad essere povero, ed aggravato da un enorme debito pubblico ad onta dei molti danari che ogni anno i Ticinesi reduci da estere contrade portano seco in patria, e degli altri molti che la posizione e costituzione speciale del Cantone vi chiamano dalle vicine province d'Italia?

Da tuttociò pare abbastanza dimostrata la verità della proposizione fondamentale del nostro autore « che il romanismo nuoce pessimamente alla prosperità de' popoli ». Guardate all' Irlanda: delle quattro province in cui essa è divisa, quella d'Ulster è la più settentrionale, la più sterile, la meno favorita dalla natura: eppure là è il popolo incomparabilmente meglio vestito, alloggiato e nutrito, meglio educato, più attivo, industrioso e quindi più morigerato che nelle altre tre province; là il terreno è eccellentemente coltivato, le case pulite, i villaggi e le città fiorenti per arti, manifatture e commercio: là in somma sono i segni e gli effetti dell'incivilimento, quali gli scorgete nella vicina industriosa Scozia. Le altre tre province sono proverbiali per la povertà estrema, la violenza brutale, il sudiciume degli abitanti, lo squallore dei tuguri, l'assenza di manifatture e di commercio; là in una parola sono i segni e gli effetti di una reduce barbarie. Ulster segue la religione riformata; le sue sorelle la religione romana. In quelle il popolo *sceglie* il suo credo, ed i suoi

ministri; in queste *accetta* l'uno e gli altri.

Ma se l'Italiano consulta le statistiche, quantunque imperfettissime, incomplete, vecchie dei vari Stati nei quali il suo paese è cincischiato trova nel loro raffronto la prova della verità che qui andiam dimostrando, più piana e soddisfacente che ricorrendo a statistiche forestiere. Eccone un saggio, tratto nella più grande parte dall'Istoria recente di Spaulding, = Italy and the Italian Islands. =

Il regno Lombardo Veneto ha una popolazione di 4,500,000, o 349 abitanti per ogni miglio quadrato: le province di Sardegna Terraferma, esclusa la Savoia, contengono 3,500,000 anime, o 290 per ogni miglio quadrato: gli Stati della Chiesa 2,700,000, o 209 per ogni miglio quadrato: il regno di Napoli esclusa la Sicilia, 6,000,000, ovvero 245 per ogni miglio quadrato: l'isola di Sicilia 1,785,000 ovvero 225 per ogni miglio quadrato, e l'isola di Sardegna 500,000 ovvero 69 per ogni miglio quadrato.

Il regno Lombardo Veneto ha scuole gratuite per tutti i fanciulli e le fanciulle

in città ed in campagna. Il governo di Sardegna trascura l'istruzione delle classi inferiori del popolo, e non ha alcuna scuola elementare gratuita di fanciulle. Il governo Papale fa meno ancora per lo minuto popolo. Per le femmine non vi ha che la meschina educazione de' monasteri nei quali non ponno entrare, naturalmente, che le figliuole dell' aristocrazia. Nel regno di Napoli soltanto 1 sopra 69 sa leggere e scrivere a qualche maniera. Nell' isola di Sicilia non v'ha scuole elementari nè per maschi nè per femmine; e la condizione dell'isola di Sardegna non era sotto questo rapporto punto migliore nel 1836.

Il debito pubblico del regno Lombardo Veneto è di circa 15,000,000 di colonnati: quello delle province continentali della Sardegna di 17,000,000 di col. quello dello Stato Pontificio di 65,000,000 di colon. quello di Napoli di 70,000,000 di colonnati.

Il commercio estero dell'Italia è stato in via congetturale, stimato a 60,000,000 di colonnati annui. Il regno Lombardo Veneto con un quinto della popolazione e meno di un settimo dell'area d'Italia

ci entra per una metà circa, cioè esporta annualmente per quasi 30,000,000. La Sardegna per 9,000,000. Lo Stato Pontificio esporta una immensa quantità di stracci, de' quali la metropoli fornisce una porzione ragguardevole, e dei quali un'altra considerevol parte viene usata come concime essendo gli stracci in troppo cattivo stato per farne carta. Le Due Sicilie poi esportano per circa 18,000,000 di prodotti del suolo, come olio d'uliva, vini, sommaco, zolfo, frutta ecc. ecc.

Nel regno Lombardo Veneto le nascite illegittime stanno alle legittime come 1 a 27. Il numero delle persone convinte di delitto nel governo di Milano, il quale ha 2,500,000 abitanti fu nel 1838 di 1190, fra cui 4 per alto tradimento, 2 per omicidio, 9 per ferite ecc. ecc.

Gli ospedali degli esposti del regno di Sardegna contenevano nel 1833, 18,365 fanciulli. Nel Genovesato, popolato da 200,000 individui furono trovati nel 1835, 375 fanciulli abbandonati, e 163 ne furono trovati di morti: le nascite illegittime poi stettero colà alle legittime come 1 a 11. Dai registri ufficiali del 1832

dello Stato Pontificio apparisce che il numero dei delinquenti imprigionati e condannati fu di 2708; fra questi vi furono 76 casi di alto tradimento, 508 di omicidi, di stupri 91, di ferimenti 277: e di furti di varie specie nelle case, sulle vie di 1367. E consta che i delitti sonosi posteriormente al 1832 accresciuti!

Di 13,506 bambini nati nella città di Napoli il 1832, 245, ossia 1 in 8, erano illegittimi. In Palermo l'anno 1834 nacquero 6,658 fanciulli tra cui 597 bastardi. Le anagrafi posteriori della città di Napoli danno alle nascite illegittime una proporzione molto più forte di quella del 1832.

Il regno Lombardo Veneto ha due arcivescovi, 18 vescovi, 27,000 preti secolari e 58 conventi con 460 frati e 900 monache, ossia un ecclesiastico per ogni 250 abitanti.

Il regno di Sardegna ha sei arcivescovi, 58 vescovi e 418 conventi. Prendendo un termine medio fra le proporzioni correnti negli altri Stati d'Italia tra il numero dei conventi e quello delle persone religiose, e tra il numero di queste, ed il numero del clero secolare,

si potrebbe ritenere che la Sardegna contenga più di 27,000 preti secolari e 10,000 frati e monache, cioè un ecclesiastico per ogni 122 abitanti.

Lo Stato Pontificio annovera 4 arcivescovi, 58 vescovi, più di 35,000 preti secolari 12,000 frati ed 8000 monache cioè un ecclesiastico sopra 49 abitanti.

Il regno di Napoli contiene 20 arcivescovi, 65 vescovi e (nel 1832) 27,622 preti secolari, 11,838 frati e 10,299 monache, o un ecclesiastico fra 120 persone. Nell'isola di Sicilia poi vi sono 3 arcivescovi, 11 vescovi, 31,000 preti secolari, 28,000 frati e 27,000 monache, cioè un ecclesiastico per 24 abitanti *.

Se metterete questi dati, secondo i generi loro a fianco gli uni agli altri, troverete che dove il clero più abbonda, cioè dove meglio il romanismo fiorisce

* Il Canton Ticino ha 727 ecclesiastici in una popolazione di 114,000, cioè un ecclesiastico per ogni 157 persone. Sotto questo rapporto starebbe meglio d'ogni altra provincia d'Italia, eccetto il Regno L. V. Di questi 727 ecclesiastici però 338, cioè poco meno della metà, sono regolari; e sotto questo rapporto starebbe peggio d'ogni altro Stato italiano, esclusane l'isola di Sicilia soltanto.

e prospera, ivi sono più scarsi gli abitanti e le scuole, minore il commercio, più grosso il debito pubblico, più profonda la corruzione morale e più spessi e gravi i delitti.

Ora potete voi credere che il romanismo, il quale, come vedete, divora all'usanza di Saturno, i suoi figli, e, lasciato a sè, divorerebbe in pochi anni sè medesimo, venga dal Cielo, o riesca grato ed accetto al *Padre nostro che è ne' Cieli?*

Di più la storia e la statistica attestano che il paganesimo, e lo stesso maomettanismo promossero ed accompagnarono l'incivilimento di molti popoli, dai quali esso sparì subito che le pratiche di Roma sacerdotale invasero le loro contrade, e prevalsero sull' antico culto. Infatti che cos'è la Spagna oggidì? Un deserto scorso da mendichi e da ladroni. Percorretela per lo lungo e per lo largo, dai Pirenei a Cadice, dal golfo di Biscaglia al Mediterraneo, e vi parrà d'essere trasportato in qualche regione dell'Africa. Niuna agricoltura, niuna industria, niun traffico, non strade, non palagi, non ruine cristiane. Solo l'Escuriale erge la tetra fronte dal mezzo di

una squallida solitudine verso un cielo di bronzo: pare il soggiorno dell'angelo sterminatore. Eppure quella era la contrada degli aranci, e degli usignoli, la terra della poesia, della cavalleria e dell'amore, dove i Mauri innalzarono i maravigliosi templi, gli incantati castelli e le vocali reggie dell'Andalusia, di Granata e di Valenza, dove raccolsero, e protessero le lettere, le arti e l'industria dei mezzi tempi, quando il valore, e la beltà ricevean corone tra i profumi, i canti e le fresche acque del magico Alhambra. E cosa sono ora la Sicilia, la Calabria, la Campania? Poteste voi, leggendo gli storici, i poeti, i filosofi della Grecia persuadervi mai che in quel *moral deserto* dell'Europa sorgesse un dì quell'inneggiata isola del sole, quei giardini esperidi, e quelle popolose città di Siracusa, Agrigento, Crotone, Taranto, Sibari e quelle pompe, e scienze, e fantasmagorie, che solean rapirvi la mente, e commuovervi il giovin cuore tanto profondamente? E quando attraversaste frettoloso il patrimonio di San Pietro, ed il ducato di Roma poteste voi credere che quelle paludi pestilenziali fossero

altre volte le pianure gremite di tante fiorenti città, li campi di tante battaglie, e di tanti trionfi, il ritiro favorito de' dittatori, consoli e della nobiltà della repubblica, che ci furon descritti dagli storici e poeti romani? E Roma? La vedeste quella un dì regina del mondo riguardare come di furto la mesta Campagna, e, vergognandosene, ritrarsi da essa, e fuggirne la vista, ed abbandonare sino i suoi colli natii per non cadere sotto il flagello della Malaria, che essa medesima vi generò? Non vi parve dessa il doloroso tipo di questo fatal sistema, che seppellì, e va struggendo sotto le di lei ruine templi e chiese, palagi e monumenti, ogni ricordo della sua avita grandezza, della sua gloria? Quanti anni ancora ci vorranno prima che l'eterna città colla contrada circostante addivenga un'altra *Palenque?* Internatevi in quell'America Centrale ora ora dissepolta: contemplate quelle vaste ruine, ricordi ed avanzi di industriosi popoli, di magnifiche città; abboccatevi con quegli indigeni: sono i discendenti dei conquistatori del Messico e del Perù; domandateli della storia di quel de-

Digitized by Google

solato paese, della loro nazione, della loro chiesa, della loro famiglia: non sanno nulla; non si ricordano di nulla, e nulla trasmettono alla loro figliuolanza eccetto la loro propria mogia ed avvizzita umanità. *Los Padres* sensuali, panciuti, poltroni sono i dominatori di quelle solitudini.

Occorre egli qualche altro argomento, o prova per convincer il lettore che il papismo è un parto dell'errore e della malizia degli uomini? O è egli di quella vana e stupida razza che si pregia della propria immutabilità in religione, in politica, in affetti, in abitudini e si caverebbe gli occhi piuttosto che riconoscer d'esser fin qui vivuta nelle tenebre? E che dovrassi dire di quei *neo-cattolici* patrioti i quali postergandosi Dante, Petrarca, Macchiavelli, Guicciardini, Giannone, Sarpi e migliaia di scrittori, e martiri d'Italia v'annunziano oracolarmente, che questo cancro fatalissimo di Roma apporterà salute al nostro paese, e gli donerà tanta forza e virtù che basti a conquistarsi la sua indipendenza, la sua unità e finanche la libertà? Leggete M.r Crie, e le storie

imparziali del XVI secolo, e vi persuaderete invece che se l'Italia avesse potuto seguire le vie della riforma nelle quali erano entrati gli uomini più eminenti nelle lettere e scienze ch'ella possedesse in quel tristo periodo di tempo, avrebbe raggiunto la libertà e la prosperità medesima che altre nazioni più di lei avventurate per le stesse vie conseguirono. La Spagna pure senza l'orrenda inquisizione avrebbe imitato l'Inghilterra nel torsi dal collo il giogo di Roma, ed anzichè scadere dalla sua potenza, sarebbe ascesa, come l'Inghilterra ed altri paesi riformati fecero, al fastigio della prosperità e della gloria. Verso il fine dello stesso secolo XVI la Svezia rifiutò di sottomettersi allo scettro del suo *legittimo* re, perchè ligio a Roma, e noi la vediamo oggidì libera, indipendente e più poderosa che allora non fosse. La Polonia invece per mondani interessi non volle eleggersi a re un principe opposto a Roma, e non v'ha cristiano che le di lei sventure non sappia, e non pianga. L'Irlanda fu soggiogata dall'armi inglesi, e romane insie-

me congiunte: la sua politica e la sua ecclesiastica indipendenza caddero allo stesso tempo. La Boemia soffrì la stessa sorte sotto Roma e l'Austria. Le Province Unite all'incontro sfatarono la Spagna, e la vinsero, quand'ebbero sfatata e sbandeggiata Roma. Ma qual è mai quel popolo il quale la chiesa romana abbia fatto libero? E qual'è quel popolo, il quale la chiesa romana non abbia tratto a servitù? Francesco I e Luigi XIV potevano abolire in Francia il papismo. Non vollero, perchè abborrivano dal pericolo di vedersi scemata d'un atomo la loro assoluta podestà, o posto un qualche limite al loro capriccio. La Francia in corpo poi lo rigettò allorchè volle esser libera, e Napoleone tornò ad imporglielo quando alla conclusione della battaglia di Marengo si vide nelle mani lo scettro dei Borboni. Ed ora che la nuova dinastia di questo regno potente si affretta verso l'assolutismo che fa ella? Piaggia Roma e la sua gerarchia, e vorrebbe abbandonarle l'educazione del popolo, e sagrificarle la più preziosa fra le libertà di lui, la liber-

tà di coscienza e di culto *. Nel 1828 Federico Schlegel provò irrefragabilmente in una serie di lezioni recitate innanzi *la corte e la nobiltà viennese, che le rivoluzioni alle quali i governi d'Europa andarono e vanno soggetti in conseguenza del desiderio popolare di libertà, sono gli effetti naturali della riforma: e che siccome la religione riformata favorisce il repubblicanismo, così la religione cattolico-romana favorisce necessariamente la monarchia* **, ed aggiunse, *che il grande semenzaio dei principii democratici, la grande scuola rivoluzionaria della Francia e del resto dell'Europa è l'America del nord.* Quindi è che la corte imperiale organizzò subito dopo un'associazione, *La fondazione Leopoldina*, allo scopo di promuovere, e *dare mag-*

* Vedete il segreto pensiero del governo francese nell'articolo di Guizot, pubblicato nella *Revue française* del 1838 sotto il titolo — Du Catholicisme, du Protestantisme et de la Philosophie en France.

** Chi bramasse di vedere una logica deduzione dell'assolutismo politico dall'assolutismo religioso, della monarchia pura dal papismo, potrà consultare Bossuet.

gior attività alle missioni cattoliche negli Stati Uniti, la quale papa Leon XII approvò con breve 30 gennaio 1829 ed arricchì, come al solito, con indulgenze, e remissione dei peccati ecc. Il ministero francese avea già nel 1825 dichiarato che la conversione degli Americani al *cattolicismo* era della più grave importanza non solo per la religione, ma ben anche, e molto più, *per la politica condizione d'Europa*. Ed è per questo senza dubbio che la maggior parte delle limosine che vengono scroccate alla pietà degli illusi fedeli dalla Società per la propagazione della fede, la quale ha la sua sedia principale in Lione, vengono inviate ai prelati e missionari pontificii negli Stati Uniti *. E tale era pure la convinzione

* Chi sa in qual miseranda condizione si trovino le popolazioni polacche, illiriche, ungheresi della monarchia austriaca, e quelle dell'Italia inferiore e delle isole italiane, dell'Irlanda, e di tanti altri Stati europei, africani ed asiatici, e d'altra parte non ignora la facilità con cui i cattolici-romani agli Stati Uniti ponno essi medesimi provvedere a tutti i bisogni loro spirituali, non durerà fatica a credere che non la religione ma la politica dirige codesta società verso la Confederazione Americana.

ed il disegno del re e ministero inglese rispetto agli Americani nel 1819, per testimonio del duca di Richmond allora governatore del Canadà; dimodochè è molto verisimile l'opinione di coloro i quali vogliono che lo ristabilimento della compagnia di Gesù sia stata una cosa intesa fra la corte di Roma, e le potenze vincitrici della rivoluzione francese, per ammorzare collo spegnitoio di quei rev. padri, le fiaccole di libertà ch'essa avea per tutta quanta Europa accese. Già l'astuto principe *de Ligne* astioso dell'imminente indipendenza dei popoli avea tuonato negli orecchi agli atterriti despoti, « che se non avessero cacciato i « gesuiti non sarebbe mai sorto quel « *maladetto spirito di indipendenza* * ». Ed i despoti naturalmente conchiusero che i gesuiti tornati in vita avrebbero spento le fiamme di libertà che aveano divampato l'Europa durante la lor morte. E cosa è il gesuitismo se non un lam-

* « Je l'ai dit il y a long temps, que si l'on n'a- « voit pas chassé les Jésuites l'on ne verrait pas ce « maudit esprit d'indépendance ec. »

(Prince de Ligne).

biccato papismo? E poi quale scempiaggine non è quella d'aspettarsi libertà dal papa e dalla curia romana quando eglino sono in lega colla Santa Alleanza per isterminarla dalla faccia del mondo? L'art. 3 del trattato segreto di Verona 22 ott. 1822 tra codesti potentati dice: « Le « potenze contraenti offrono in comune i « loro ringraziamenti al papa per tutto- « ciò ch'egli ha sinora operato in favor « loro, e sollecitano la sua costante coo- « perazione nel loro disegno di soggio- « gar le nazioni ». Precisamente, e testualmente « *ils solicitent sa constante cooperation dans leur but de subjuguer les nations** ». Se Roma abbia tenuto loro

* Il primo e secondo articolo di detto trattato suonano così: 1.° Le alte potenze contraenti essendo convinte che il sistema dei governi rappresentativi è tanto incompatibile coi principii monarchici, quanto la massima della sovranità del popolo lo è col diritto divino dei re, si danno reciprocamente la fede loro nella più solenne maniera di porre in uso tutto il poter loro onde abbattere ogni governo rappresentativo in Europa, ed impedire ch'esso si introduca in altri paesi dove è ancora ignoto; 2.° Siccome non può mettersi in forse che la libertà della stampa non sia il mezzo più potente di cui si valgono i pretesi propugnatori dei diritti delle nazioni

la fede è inutile il parlarne, conciossiachè la scandalosa sua servilità ai despoti sia di già troppo dolorosamente notoria. E Gregorio XVI anatematizzando nel suo breve 8 maggio 1844 l'Alleanza Cristiana, società istituita l'anno precedente a New York per la propagazione della libertà religiosa in Italia ed altrove, avverte i principi italiani essere del loro interesse il cooperare coi vescovi contro gli sforzi di detta società, se amano di dominare assolutamente i loro sudditi « perchè, « dic'egli, è pur troppo certo, che la li- « bertà di coscienza (quella dottrina as- « surda ed erronea, o piuttosto quel de- « lirio, breve 15 agosto 1832) diffusa « fra gli italiani partorirebbe natural- « mente la libertà politica dell'Italia ». Ma quale civile, o politica libertà volete mai che il papismo favorisca quand'esso riconosce, ed approva tuttavia la schiavitù domestica? Roma prima introdusse nel seno di cristianità e nel diritto delle genti la tratta dei negri: ora che tutte

a detrimento di quelli dei principi, così le alte parti contraenti si promettono l'una all'altra di adottare i provvedimenti più atti a sopprimerla.

le nazioni cristiane l'hanno dichiarata *Pirateria* la disapprova anch'essa: ma la schiavitù domestica, all'estinzione della quale tutte le nazioni cristiane da tanti anni si affaticano, è tuttora agli occhi di lei legittima, santa *. E quel che è accaduto in questi ultimi anni in Europa ed America illustra chiarissimamente la verità del nostro assunto, e ci offre il corollario, che quanto più la libertà politica si dilata, e scende verso la base estrema della piramide sociale tanto più, nei paesi più o meno dominati dal clero cattolico romano, s'avvicina dessa alla sua morte. La costituzione del Belgio è molto più liberale che quella della Francia, e la potenza del clero belga è molto maggiore di quella che il clero francese esercita ne-

* Chi bramasse di conoscere le dottrine di Roma, su questo punto potrebbe consultare le lettere del vescovo England di Charleston a Gio. Forsith ex-secretario di Stato, stampate due o tre anni fa a Baltimora. Il Breve di Gregorio XVI che diede motivo a queste lettere, risguarda la tratta dei negri, non la schiavitù dei medesimi. Ed è da notarsi che i più crudeli padroni di schiavi agli Stati Uniti sono li sudditi spirituali del Papa.

Digitized by Google

gli affari dello Stato. Perchè col mezzo di quei *Beoti* delle campagne i preti dirigono le elezioni, colle elezioni le camere, colle camere il governo, e con questo il paese; e voi li vedete lisci e pettoruti per le strade di Brusselles esalare l'orgoglio e la gioia dei loro trionfi. È il prete che detta al paesano irlandese, vallese, friburghese, lucernese, americano la legge del voto, ed a quale oggetto? A quello sempre, e poi sempre dell'esaltazione di *Santa madre Chiesa*. Il suo è nel Belgio, come altrove il *partito cattolico* per eccellenza: il partito opposto è il *liberale*. Ora può mai desiderarsi una più esplicita condanna del *cattolicismo* di quella che scende dalla sua riconosciuta opposizione al *liberalismo?* Pur troppo il suffragio universale nelle mani di una nazione papicola la condurrebbe alla teocrazia difilatamente.

La libertà politica di cui godono di presente vari paesi di cristianità non è già figlia del Romanismo, ma del Puritanismo suo antagonista. Imperciocchè si furono i Puritani, che stabilirono le libertà inglesi contro gli Stuardi e Ro-

ma; * e si furono i Puritani, che poi ne portarono fra i fogli delle loro bibbie volgari i preziosi semi in America, dove in pochi anni gettarono in quel vergine suolo, profonde radici, e produssero l'albero rigoglioso, ammirazione ed invidia dell'universo, all'ombra del quale crescono e prosperano venti milioni di cittadini. Propaggini di quell'albero vennero poscia piantate in Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nella Svizzera, nel Belgio, nell'America spagnuola e portoghese, ed in alcune parti della Germania. Da quell'albero solo i popoli attendono o possono ripromettersi la piena, pacifica e stabile loro emancipazione dalla schiavitù religiosa e politica che li macerano da tanti secoli.

E i nostri neo-cattolici che rispondono a tutto questo? Che l'Italia però ebbe innanzi al Concilio di Trento alcune effimere, turbolenti od aristocratiche repubbliche, e che la più gran sventura che potesse piombar sull'Italia, sarebbe

* Consultate un testimonio non sospetto, Hume, nella sua Storia, o lo stupendo articolo di Macauley sopra Milton nell'Edimburgh Review.

lo spezzamento dell'unità della sua fede religiosa; risposta l'una e l'altra che non meritano una parola in confutazione.

Il fatto sta che l'Italia ha nel fianco una profondissima piaga che le divora la vita; Macchiavelli per guarirnela consiglia d'estrarre la pietra infernale abbarbicata al fondo della piaga medesima; i neo-cattolici invece avvisano che s'aggiunga potenza, e volume alla pietra, e si spandano anche frantumi sulle escoriate membra della paziente.

Cosa è poi il romanismo? ossia, quali sono le dottrine, pratiche, ed istituzioni della chiesa cattolica romana le quali producono tanti, e sì gravi mali alla società ed all'uomo, e non potrebber quindi senza bestemmia attribuirsi a Dio, o dirsi a lui accettevoli?

Non stimo opportuno il tessere in quest' appendice un catalogo di tal sorte. Dirò soltanto che ogni popolo potrà guarirne, allorquando i preti rientrino nella civile società, mediante l'abolizione della legge sul celibato, ed il popolo stesso riconosca essere la libertà religiosa di diritto naturale e divino, proprietà ina-

Digitized by Google

lienabile dell'uomo e del cittadino, fonte e radice d'ogni altra desiderabile franchigia, e la libertà della stampa il supremo bene da cui la civiltà delle nazioni dipende ed il primo conseguentemente per le nazioni da conquistarsi. Gli Stati Uniti, e la Gran Brettagna posseggono queste due libertà nella loro pienezza, e negli Stati Uniti, e nella Gran Brettagna si annoverano più veri cristiani, che nel resto d'Europa e d'America, e si incontrano maggior industria, commercio, ricchezza, nobiltà e grandezza morale, e politica che in tutto il resto del mondo.

Parigi, 30 *Marzo* 1846.